

Gualtiero Medri e il suo archivio

Appunti sulla figura di Gualtiero Medri annotati e riordinati nel corso delle indagini effettuate nell'archivio che porta il suo nome presso la Biblioteca di Palazzo Bonacossi

Premessa

Questo scritto raccoglie e riordina in forma discorsiva i miei appunti sparsi di lavoro sulla figura di Gualtiero Medri. Sono stati annotati e assemblati in più riprese nel corso delle perlustrazioni che ho eseguito sui documenti di archivio posseduti dalla biblioteca dei Musei di Arte Antica di Ferrara.

Non potrà mai ambire ad essere un'indagine completa, ma sarà utile per approfondire e chiarire alcuni aspetti di questa figura, non solo sotto il profilo professionale, ma anche umano. Premetto che riguardo a Gualtiero Medri, anche per ragioni anagrafiche, ho potuto acquisire notizie solo indirette o da carte d'archivio o da testimonianze verbali; per giunta oggi è rimasta molto ristretta la cerchia di coloro che lo hanno conosciuto di persona. Ho cercato naturalmente pubblicazioni contenenti notizie su Medri per definire un quadro di partenza dello stato della conoscenza acquisita sulla sua persona. A parte un articolo di Giuseppe Muscardini¹, e un breve elogio funebre scritto da Andrea Samaritani², quel che rimane è un vuoto inclemente e ingeneroso, almeno al cospetto di quanto Medri ha prodotto di scritti sull'arte e la storia della città di Ferrara. Non riporto la bibliografia dei suoi scritti perché è facilmente rintracciabile ovunque. Le poche notizie sulla figura di Medri come dicevo stupiscono di fronte alla consistenza dei suoi studi, alla produzione di scritti, alle responsabilità ufficialmente ricoperte e non ultimo alla poliedricità del personaggio nella scrittura, poesia e attività grafiche, tutte cose che in questo lavoro dovrò mettere nella dovuta evidenza. La penuria di informazioni dipende in parte dall'indole schiva del personaggio che non si cura troppo di mettersi in vista, né di promuovere la sua immagine sulla scena pubblica. Spesso la memoria collettiva si forma in modo poco generoso verso l'operato di chi poco si adopera per essere ricordato, ma il ricercatore deve venire in soccorso, a maggior ragione in questi casi, per colmare questo vuoto.

La mia esplorazione dell'archivio dall'anno 2017 e successivi

L'archivio Gualtiero Medri è formato da 32 faldoni, alcuni contrassegnati da numeri, altri da lettere dell'alfabeto. La sequenza numerica indicata sui faldoni non è completa (talora tra un numero e l'altro mancano i faldoni con i numeri intermedi, ma non ho elementi per dire se siano mai esistiti). I faldoni attualmente presenti sono custoditi a Palazzo Bonacossi sotto la responsabilità della Biblioteca dei Musei di Arte Antica.

¹ Articolo reperibile su Web dal titolo "Un francescano in Cina" su Bonaventura Ciavaglia

² A. SAMARITANI, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, Atti e Memorie, Serie III, Volume XI, Ferrara, 1972, pag.24

L'archivio è pervenuto al Comune di Ferrara – e per esso ai Musei Civici di Arte Antica- nel 1971 per effetto della donazione della sig.ra Alma Medri, vedova di Gualtiero Medri, subito dopo il decesso del marito.

Tutto il materiale è raccolto in faldoni che probabilmente non è stato Medri a comporre, ma la sua vedova. Alcuni faldoni poi sono del tipo in dotazione all'amministrazione comunale, quindi è possibile che il materiale sia stato riversato in questi contenitori durante la fase di consegna della donazione da parte della donatrice stessa o in fase immediatamente successiva negli uffici comunali dal personale addetto. La ragione di questa annotazione è per non escludere la possibilità concreta che l'ordine di assegnazione del materiale ai faldoni, o di distribuzione all'interno di essi, prescindano da un criterio voluto da Gualtiero Medri che tale materiale ha raccolto nel corso della sua vita.

La fase di esplorazione dell'archivio nella nuova gestione della biblioteca ha avuto inizio nel 2016. L'obiettivo era inizialmente di ricognizione generale dei suoi contenuti, senza intenti specifici di approfondimento. Mi premeva cogliere una visione generale dell'archivio. Non doveva essere un lavoro completo, né poteva esserlo. Ad un semplice colpo d'occhio aprendo i faldoni si vedrà che questo materiale, oltre che ingente, è molto eterogeneo, contemplando fra le altre cose una miriade di bigliettini sparsi scritti a mano e molti illeggibili, soprattutto appunti di bibliografia, poi ritagli di giornale, ricevute, a volte anche oggetti. Un censimento completo, e magari un'indicizzazione di tutti i contenuti, richiede uno sforzo prolungato nel tempo e impiegando specifiche competenze archivistiche. Spetterà ai ruoli direttivi valutare se l'utilità di un lavoro del genere sarà mai tale da giustificare le risorse necessarie e quindi metterle in campo. Nell'archivio è possibile oggi anche trovare, seppure raramente, cartelle che originariamente non vi facevano parte, come la datazione successiva a quella della donazione, o le note apposte a mano, dimostrano senza dubbio. Soprattutto questo accade nei faldoni contrassegnati da lettere dell'alfabeto anziché da numeri. Questo può far pensare, ma non posso saperlo per certo, che i faldoni contrassegnati da lettere siano stati aggiunti successivamente rispetto a quelli numerati. Se fossero coevi mi sfugge il perché non si sia proseguito semplicemente con la sequenza numerica. Ho l'impressione che i faldoni segnati da lettere contengano prevalentemente una redistribuzione di materiale di Medri, ma anche con aggiunta, come ho detto, di documenti postumi alla donazione omonima. Le cartelle di datazione successive alla data della donazione sono state inserite dal personale che nei decenni lo ha custodito, ciò avendo fatto come se non fosse l'archivio personale di Medri un corpo separato dall'archivio dei musei, ma compenetrato ad esso e quindi anche soggetto ad essere arricchito con ulteriori documenti pertinenti per materia. A dire il vero il primo "colpevole" è stato lo stesso Medri che non ha mai dimostrato di voler applicare una rigida distinzione tra il suo lavoro e la vita privata, due entità compenstrate l'una nell'altra all'insegna del suo primario interesse per la storia e l'arte ferrarese. In ogni modo la contaminazione di documenti estranei alla donazione è davvero di trascurabile entità e la annoto solo per scrupolo.

Un'altra nota generale riguarda un elemento di incompletezza congenita della raccolta. Intendo dire che la prevalente quantità di documenti a lui pervenuti da altri soggetti che inoltrano informazioni, segnalazioni, richieste, sollecitazioni, non sono uniti nella conservazione, se non raramente, ad una sua risposta che completi il quadro informativo agli occhi di un osservatore esterno; questo è semplicemente perché Medri non conservava le sue risposte, quand'anche con mezzi meno semplici di quelli odierni avrebbe potuto farlo. Si può trovare qua e là qualche risposta in forma di bozza o minuta, ma senza alcun valore ufficiale, se si fa eccezione per qualche relazione che lui ha conservato avendo attribuito loro una particolare importanza.

Se l'archivio offre meno di quello che avrebbe potuto devo ammettere però che contiene sempre molto di più di quello che potete leggere in queste pagine; questi appunti quindi vanno presi come una mappa di orientamento, o suggerimento di indizi, per chi non conoscendo l'archivio volesse avventurarsi al suo interno; utili anche come porta d'ingresso per chi volesse condurre ricerche fondate su diverse prospettive da quella che ho adottato.

Morte e nascita di Gualtiero Medri

La difficoltà di rintracciare una foto di Gualtiero Medri mi sembra quasi il naturale coronamento della premessa iniziale sull'indole poco appariscente di questo personaggio. Credo che se lo avesse voluto, e si fosse a ciò adoperato, non avrebbe avuto difficoltà ad occupare spazio più ricordato e celebrato nella ribalta dell'attenzione pubblica cittadina. Nell'archivio ho rintracciato delle foto di gruppo esaminando le quali non ero in grado inizialmente di individuare la sua figura, non avendo a disposizione un ritratto individuale certo della sua persona.

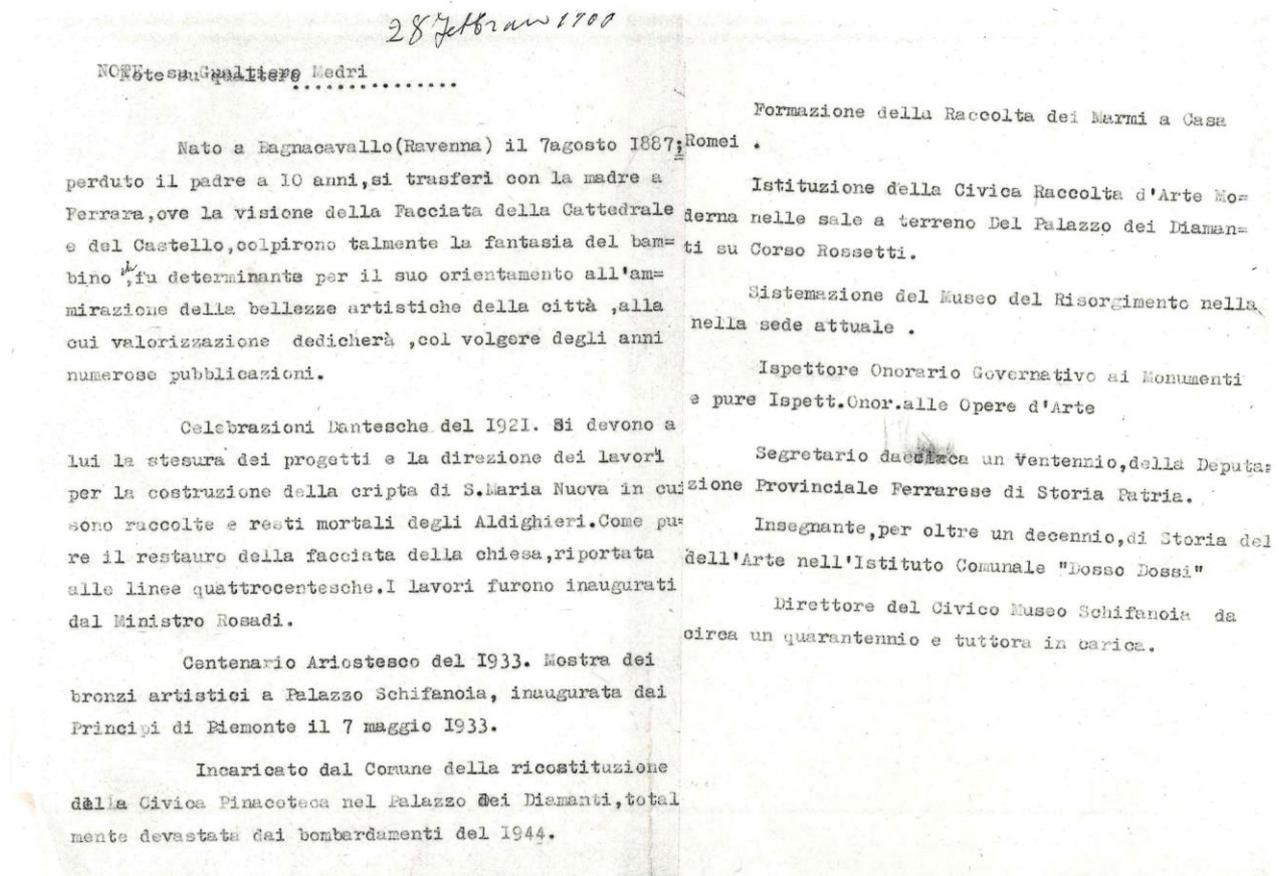
Successivamente ho rintracciato nell'archivio stesso un ritaglio di giornale del 1961 con una foto che lo ritrae nell'atto di pronunciare un discorso di presentazione di un restauro della cripta degli Aldighieri (la foto è visibile nel paragrafo dedicato all'anno 1961, ma la fisionomia di Medri si intravede in modo non chiarissimo).

Il primo ritratto ben definito l'ho rintracciato nell'archivio storico del Comune di Ferrara. Si tratta di due immagini del suo necrologio, apparse due giorni dopo la sua morte nell'edizione del 15 luglio 1970 de "Il Resto del Carlino".



Foto dal necrologio di Gualtiero Medri

Quando Medri ci lascia ha 83 anni. Era nato a Lugo il 7 agosto del 1887, come si legge anche in un documento del suo stesso archivio: si tratta di uno scarno curriculum dattiloscritto che riporto nell'immagine sottostante.



In questo foglietto vediamo rappresentate alcune tappe certe del suo percorso di vita, tuttavia le omissioni nel documento sono enormi, ed il seguito di questo scritto deve servire a comporre un quadro più completo documentato dall'archivio stesso.

Riguardo a Medri mi capita spesso, e anche in questo scritto, di definire Ferrara la sua città. Non è una svista. Medri è romagnolo nativo di Lugo, ma la dedizione da lui

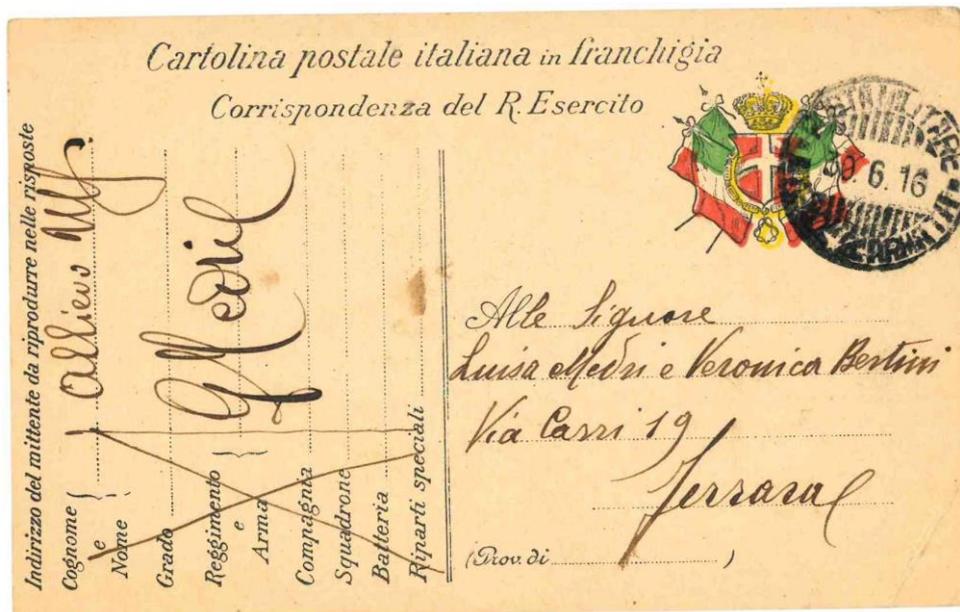
dimostrata verso Ferrara per tutta la vita merita di valere almeno moralmente come atto di adozione postuma.

In una lettera, cheavrò modo di citare oltre, scritta alla madre dal fronte della grande guerra, Medri annuncia la notizia di essere assegnato alla scuola allievi ufficiali e nomina espressamente Ferrara quando viene richiesto di designare una sede di destinazione. La sua opera di studio, ricerca e documentazione, sarà dedicata per tutta la vita alla città di Ferrara.

1915 - Medri soldato-studente

Cercando di seguire come linea portante del discorso una cronologia di fondo inizio dalle testimonianze del suo archivio che risalgono più indietro nel tempo della sua vita. All'inizio della grande guerra Medri ha 28 anni. Della sua formazione giovanile negli anni precedenti, gli studi fatti, e le vicende della sua vita privata, l'archivio non porta traccia, se si fa eccezione per quello scarno curriculum dove leggiamo che rimane orfano del padre all'età di dieci anni e successivamente si trasferisce a vivere a Ferrara. Nel 1915 la grande guerra contagia anche il nostro paese e comincia il sanguinoso prelievo di giovani vite umane. Medri è in età adatta al sacrificio e viene arruolato come soldato. Il teatro di guerra assegnatogli è il Carso. Quando però il suo reggimento è in procinto di raggiungere la trincea accade un fatto che determina una svolta felice per la sua persona in quello scenario così infausto. Il Comando Supremo emana l'ordine di selezionare un esiguo numero di soldati meritevoli per elevata istruzione di essere inviati ad una scuola per ufficiali. Così –per dirla con le stesse parole da lui usate in una lettera- mentre i compagni si dirigono alla trincea lui prende la strada della scuola. I fatti sono raccontati da Medri nella lettera alla madre scritta dal fronte il 9 aprile 1916³. Medri racconta di essere fra i pochissimi selezionati e non nasconde la sua immensa fortuna per essersi scampato la vita di trincea. Dice di non essere più un soldato, ma uno studente. Gli sono assegnati degli uomini di fatica per i servizi di caserma, tutti si devono rivolgere al suo grado dandogli del lei, il vitto è di qualità superiore a quello dei comuni soldati, gli spetta il vino, e percepisce 50 centesimi al giorno. Ha la possibilità di scegliere una città dove stabilirsi dopo la nomina ad ufficiale e sceglie Ferrara. Da questo momento suggerisce alla madre di indirizzare la corrispondenza nel modo seguente: Allievo Ufficiale Medri Gualtiero, Plotone autonomo allievi ufficiali, XI° Carso, San Pietro al Natisone.

³ Faldone lettera D – Busta bianca “lettere di gualtiero Medri alla madre e alla zia durante il servizio militare”



Il 21 giugno 1916 è la data di una successiva lettera di Medri alla madre e alla zia che porta ulteriori notizie sul suo servizio militare, ma da questo momento le testimonianze dal fronte prendono una piega insolita per come ci immaginiamo una zona di guerra. Medri racconta nella missiva che è stato allestito un teatrino e la domenica si recita. È stato messo in scena davanti agli studenti del paese un dramma che lui stesso ha scritto. La rappresentazione suscita l'entusiasmo dei presenti e riceve le lodi dei suoi superiori. Pochi giorni dopo (il 24 giugno) Medri scrive che un generale, avuta notizia del suo spettacolo, gli avrebbe chiesto di spedirgli il manoscritto. Pare voglia che sia rappresentato in vari luoghi anche davanti ai soldati. Tre giorni dopo scrive ancora -sempre alla madre e alla zia- aggiungendo una nota divertente, e cioè di aver recitato lui stesso in un operetta nella veste di una donna araba (lui dice "bellissima"), interamente coperta di veli, al cospetto di un pubblico di soldati e ufficiali che non avevano capito esserci un uomo sotto quel travestimento.

Riguardo al Medri- soldato si rintracciano altre testimonianze in alcune missive da lui ricevute qualche anno dopo la fine della guerra e conservate in archivio. Mi riferisco ad un carteggio di lettere scritte a Medri dal Padre Francesco Bonaventura Ciavaglia. Il francescano, di sei anni più giovane rispetto a Medri, era stato suo sottoposto durante la grande guerra, come si legge nel ruolino nominativo dei componenti del reggimento di compagnia dove compare distintamente il suo nome. Scriverà poi a Medri dalla sua missione in Cina in data 31 luglio 1923 un'accorata lettera dove lo nomina come secondo padre e attribuisce a Medri, con sentita riconoscenza, di essere stato da lui protetto sotto le armi prima con severi opportuni rimproveri e poi tolto dai pericoli della trincea. Questo però non basterà ad evitargli un tragico destino, quando il padre francescano, nel corso della sua missione evangelica in terra cinese, troverà la morte ucciso da guerriglieri cinesi nel 1938.

Al termine della grande guerra il tenente Gualtiero Medri del 93° Fanteria è insignito della Croce al merito di guerra⁴ che veniva concessa a chi avesse reso servizio alla patria per almeno cinque mesi in zona di Guerra.

Anno 1919 – L’inizio della corrispondenza con Filippo De Pisis

Una busta dell’archivio⁵ contiene una serie di otto lettere autografe spedite da Filippo De Pisis a Gualtiero Medri in un arco di tempo che va dal 1919 al 1925. La più antica lettera spedita il 28 novembre 1919 da De Pisis a Medri è quella che qui trascrivo integralmente.

“La melagrana” 28 11 1919 ore 17

Carissimo Medri ho letto ora il suo articolo. E’, come prevedevo, molto buono. Al volo le esprimerò (perché ella ben lo merita) certe sfumature di giudizio. La ringrazio anche di avermi ricordato. Guardo (in questa luce mediocre) la mia camera scura la biblioteca e penso al gusto che proverebbe il suo fine senso di esteta e penso alla cosa squisita che ella potrebbe scrivere su questa stampa che vide le mie notti laboriose. XXXX (parola illeggibile) ella dovrebbe scriverla!

Spero di vederla lunedì sera alla lettura di Neppi e le stringo la mano.

La lettera è significativa dei rapporti che già a quella data (De Pisis aveva 23 anni) intercorrevano con Medri. De Pisis è agli inizi della sua carriera e la sua lettera dispensa gratitudine verso il Medri critico d’arte che ha individuato nel giovane pittore un talento destinato ad essere ampiamente consacrato nei decenni seguenti.

La lettera, laddove auspica un possibile incontro tra De Pisis e Medri in occasione di una “lettura del Neppi”, ci documenta anche un rapporto di frequentazione amichevole che va oltre i limiti formali di un rapporto derivante dai rispettivi ruoli professionali, come le successive lettere ampiamente confermano.

Anno 1920 - la rivista “Di tutti i colori” e la prima grande esposizione d’arte ferrarese

Nell’archivio è conservata⁶ una ricca raccolta di disegni a china veramente pregevoli, di evidente segno satirico e caricaturale, in buono stato di conservazione. Ritraggono senza dubbio ambientazioni ferraresi e non sono firmati. L’unica certezza all’atto del ritrovamento era la loro provenienza da un mano esperta e abile nella tecnica dell’illustrazione satirica. L’affinità stilistica fra alcuni di essi suggeriva che potessero essere attribuiti alla stessa mano, ma senza poterlo affermare con certezza e comunque questa mano mi risultava essere ancora senza nome, benchè alcuni colleghi che mi hanno preceduto ritengano di attribuirli alla mano di Medri. Se questa fosse l’attribuzione sarebbe spiegato anche il perché della loro collocazione nell’archivio, eppure, come avrò modo di evidenziare oltre, l’archivio contiene anche altre raccolte di disegni che certamente non sono di Medri, quindi da parte mia non

⁴ Faldone n.18 – cartella color acquamarina – Archivio Medri

⁵ Faldone n.8 dell’Archivio Medri

⁶ Faldone n.28 – Archivio Medri

posso che usare cautela riguardo a questa attribuzione. Di certo però, accantonando il problema dell'attribuzione, i disegni appartengono all'archivio Medri e mi sono chiesto quindi come c'erano arrivati e per quale ragione, nell'eventualità che non fossero suoi. La ricerca di notizie sui disegni ha conosciuto un progresso quando sempre nello stesso faldone (n.28) ho ritrovato alcune riviste satiriche ferraresi del 1920. Sfogliando le riviste ho identificato all'interno i disegni di cui ho detto, pubblicati in forma di vignette e corredati da didascalie. Nessun passo avanti però quanto all'attribuzione, perché la rivista persegue un assoluto anonimato riguardo ad ogni contenuto, articoli, e vignette. Di questa rivista, denominata "Di tutti i colori", possediamo nella biblioteca dei Musei di Arte Antica solo i primi 3 numeri. Se ne siano usciti altri non so, perché notizie su questa rivista non se ne trovano. In quell'epoca peraltro anche a Ferrara c'era una vera e propria proliferazione di riviste a stampa di genere satirico che aprivano e chiudevano in un istante, per cui ricostruire il quadro in modo completo è improbo.

La rivista "Di tutti i colori" esce con vignette e articoli anch'essi satirici composti con un linguaggio magniloquente e raffinato. Trattandosi di fascicoli del 1920 ho potuto accertare innanzitutto che i disegni in nostro possesso non potevano essere posteriori a tale data, e che anzi erano stati disegnati apposta per essere pubblicati in quella rivista legandosi ai testi e agli argomenti in essa trattati.

La Rivista "Di tutti i colori" è comunque un veicolo fondamentale che ci conduce verso una preziosa contestualizzazione storica dei disegni che prima ci mancava. E' la rivista stessa ad informarci che la sua prima uscita avviene il 18 aprile 1920 e il tema dominante della sua satira è rappresentato dall'inaugurazione appena avvenuta di un grande evento culturale, cioè la mostra dal titolo "Prima grande esposizione d'arte ferrarese".



Disegno che ironizza sull'ingente afflusso di pubblico alla mostra

Il titolo della mostra può apparire pretenzioso, ma certamente la mostra è senza precedenti per le sue dimensioni, e anche per l'intento di raccogliere in unica sede espositiva temporanea per la prima volta tutti i più importanti artisti contemporanei legati alla città di Ferrara. Molte opere esposte non erano mai state viste prima in

città. L'organizzazione è curata dalla Società Benvenuto Tisi da Garofalo, nelle autorevoli persone di Donato Zaccarini e Arturo Giglioli. Sono in mostra opere di artisti come Aroldo Bonzagni (deceduto due anni prima), Arrigo Minerbi, Edgardo Rossaro, Gaetano Previati, Ugo Martelli, Augusto Tagliaferri, Giuseppe Mentessi, Mario De Paoli, Bellusi, Antonio Maria Nardi e ancora molti altri. Non espone Filippo De Pisis, che oggi è il più noto tra i pittori del periodo ed allora aveva 24 anni. Tuttavia una sua apparizione nell'evento è documentata dalla sua biografia, laddove si ricorda che nel corso e nel luogo della manifestazione tenne una conferenza dal titolo "Anamnesi dell'arte", poi anche pubblicata⁷. La mostra e la conferenza hanno luogo nel Palazzo Arcivescovile (che si vede anche nel disegno della vignetta sopra riportato). Un coinvolgimento di Medri nella macchina organizzativa, benchè non documentato, è più che plausibile considerate le relazioni epistolari e di vita che a più riprese emergono nell'archivio con gli organizzatori citati e gli artisti; fra questi ultimi ci sono Filippo De Pisis e Antonio Maria Nardi con i quali intrattiene negli anni successivi una ricca e interessante corrispondenza.

La rivista legata alla mostra, già citata, esce con il dichiarato intento di divulgare questo avvenimento, pur usando la lente deformante di una satira colta e pungente.

La mostra è posta al centro della satira della rivista e compare direttamente o indirettamente in tutte le vignette. L'ipotesi che mi sento di avvalorare è che Medri fosse o il redattore o tra i redattori di questa rivista. Ipotesi che avrebbe senso anche per la presenza tra i disegni di ritagli in cartoncino, disegnati o manoscritti, chiaramente utilizzati per la composizione grafica e decorativa di parti della rivista. Medri nella sua carriera è stato anche insegnante di calligrafia. E anche nel campo del disegno è ampiamente documentata la sua abilità, rinvenibile in numerosi schizzi sparsi qua e là nei faldoni dell'archivio a corredo di suoi appunti sul patrimonio monumentale ferrarese.

Una caricatura di Medri

All'anno 1920 è riferibile una simpatica caricatura di Medri che ho rintracciato in un ritaglio di giornale⁸ conservato tra i documenti sparsi del suo archivio. Purtroppo non ci sono altri elementi sulla testata o la data precisa di pubblicazione della caricatura, né indicazioni sul suo autore. Vedo però, senza che questo sia probante, un'affinità con la tecnica dei disegni satirici della rivista "Di tutti i colori". Come si vede nell'immagine del ritaglio sul giornale sono pubblicati dei versi satirici in rima che richiamano vari personaggi della cultura del tempo, fra questi Donato Zaccarini, poc'anzi citato, e per ultimo Gualtiero Medri, definito critico e letterato, e indicato come la persona ritratta nella caricatura.

⁷ S. ZANZOTTO, Filippo De Pisis ogni giorno, Fondazione Cassa di Risparmio, Ferrara, 1996, pag.137.

⁸ Faldone 19 – Ritaglio tra i documenti sparsi



Avendo qui riportato un contributo satirico su Medri mi sembra opportuno legare al discorso, benché di datazione posteriore (1936), un altro profilo caricaturale, scritto interamente in versi dialettali e dedicato alla sua persona. Estraggo questo profilo da una “zirudela”⁹ (termine dialettale che indica appunto una composizione poetica dialettale ferarrese), conservata nell’archivio insieme a diverse altre zirudele scritte per gioco da conoscenti di Medri o da lui stesso (alcune non sono firmate) in occasioni particolari. Quella che riporto è estratta da un dattiloscritto di Giuseppe Vasè dal titolo “Ricordo poetico della gita in Umbria e Toscana – settembre 1936”.

“....Prinzipien dal brav Gualtiero
 corpo eretto e sguardo fiero ,
 sempr’armà d’un canucial
 par guardar in tutt il sal,
 la mattina e al dop mezdi,
 fresch, cuntent, e bel zari,
 la ricchezza di lavor
 c’à cumpost tant brav pittor
 e tant grand l’è al so piaser
 che al ‘s’adscorda ad so muier...

⁹ Faldone lettera E – documenti sparsi

Significato intuibile anche per i non ferraresi ma che per scrupolo riassumo nell'immagine di Medri dotato del suo inseparabile cannocchiale per cogliere anche a distanza i particolari delle opere d'arte e così immerso nel suo appassionato lavoro da trascurare la moglie.

Lo scambio epistolare con Filippo De Pisis dal 1920

Premetto che in tutto il carteggio di corrispondenza con Filippo De Pisis l'archivio non conserva nessuna trascrizione delle lettere scritte da Medri a De Pisis.

Il 26 luglio 1920 Medri ha da poco perduto la madre e riceve un lettera¹⁰ di poche righe da De Pisis, il quale gli scrive da Rapallo esprimendo una commossa e affettuosa partecipazione per il lutto dell'amico appena occorso.

In questo periodo Medri pubblica su riviste periodiche saggi di critica artistica. Ne trae beneficio proprio Filippo De Pisis che il 20 dicembre 1920 scrive a Medri queste parole:

“Commosso, e vorrei dire sorpreso che così squisita bontà alberghi in animo umano! Dalla lettura del suo articolo comparso in “Movimento” voglio subito ringraziarla e tenderle una stretta di mano fraterna. Vorrei con la mia opera futura (io considero ciò che o’ fatto meno che vile polvere!) mostrarle che Ella non si è ingannato. Intanto Ella mi voglia bene e sappia che io molto gliene voglio...”

Questa seconda lettera ribadisce il legame di amicizia e anche l'incoraggiamento che la critica di Medri esercita sull'attività del giovane artista. Poche settimane prima, cioè il 2 dicembre 1920, Medri aveva pubblicato un articolo sul periodico il “Movimento”, quello al quale si riferisce probabilmente De Pisis nella lettera. L'articolo porta il titolo “Filippo De Pisis e il Signor Luigi B.”. Medri conserva nel suo archivio questo articolo¹¹ con il quale tesse entusiastiche lodi promozionali delle qualità letterarie di De Pisis.

Da un'altra lettera appartenente allo stesso carteggio conservato nell'archivio si apprende che Medri in questo periodo si spinge anche ad intercedere per favorire delle collaborazioni di De Pisis con riviste sulle quali pubblicare scritti in materia d'arte. Anche se poi un po' altezzosamente nella stessa lettera De Pisis confida al suo interlocutore un giudizio poco gentile di scarsa serietà rivolto alla rivista (non nominata) alla quale ha collaborato per intercessione di Medri.

Peraltro nel 1921 l'attività di critico d'arte di Medri trova spazio anche in una collaborazione con la rivista la “Domenica dell'Operajo”, sulla quale pubblica anche Antonio Maria Nardi, un artista del quale l'archivio, come dirò, conserva numerose e importanti tracce.

Successivamente il 26 settembre 1921 De Pisis scrive ancora a Medri da Roma, ma questa volta una lettera più aperta ed estesa delle precedenti¹², dove confida i suoi pensieri sulla fama, sul suo stato d'animo e le motivazioni profonde della sua creatività:

¹⁰ Faldone n.8 – Archivio Medri

¹¹ Faldone n.19 – Archivio Medri – fra i ritagli di giornale sparsi.

¹² Faldone n.8 – Archivio Medri

“...anche l’idea della così detta “gloria” ti confesso non mi solletica molto. Più difficile è sedare l’altra sete: la sete d’amore perché quella è insita nel nostro essere...”

L’ultima lettera è del marzo 1925 e ci informa di un invito che De Pisis rivolge a Medri, affinché voglia raggiungerlo a Roma per ricoprire la cattedra come insegnante di disegno, stenografia e calligrafia in una scuola complementare pareggiata. Non c’è motivo di ritenere che Medri abbia accolto l’invito perché la sua attività era e rimarrà radicata nella città di Ferrara (anche perché nel 1925 è documentata la sua cura periodica di una pagina in una rivista didattica ferrarese rivolta agli scolari di cui dirò oltre) ma il documento porta comunque testimonianza delle materie di insegnamento che rientrano nelle competenze di Gualtiero Medri in quel tempo.

1921 – Il furto di Schifanoia e il tema della sicurezza nei musei

Dai documenti dell’archivio emerge con tutta evidenza l’importanza di una data, il 20 giugno 1921. Una data che con prepotenza pone al centro dell’attenzione pubblica cittadina il tema della protezione del patrimonio artistico dai furti. Nella notte del 20 giugno Palazzo Schifanoia viene saccheggiato da una banda di malviventi che si introduce attraverso una finestra. Il Senatore Pietro Niccolini, responsabile del museo a quella data, descrive in un articolo di giornale¹³ in modo estremamente dettagliato il furto quanto a modalità e oggetti sottratti. Niccolini parla di un danno incalcolabile e afferma *“..è doloroso constatare che (ndr il Museo) è rimasto privo di alcune collezioni del più grande interesse per la nostra città e la nostra storia”*. I ladri si introducono da via Cisterna del Follo –come racconta Niccolini – tagliano senza troppa difficoltà le reti metalliche di recinzione, e organizzati con le lunghe scale entrano indisturbati dall’ultima finestra della parete nord praticando un foro circolare nel vetro con un diamante. Non era però il primo furto, un precedente era avvenuto nel 1912, come spiega la relazione. I ladri risparmiano i libri corali miniati - forse per difficoltà di trasporto - e si concentrano sul prezioso materiale numismatico, monete, medaglie e placchette, comprendente le monete estensi e quelle papali. Il materiale sottratto è meticolosamente elencato nella relazione pubblicata sul giornale. Nell’articolo Niccolini imputa la colpa *“..al fatto di aver così manifestamente lasciato maldifeso il vistosissimo tesoro”*. Denuncia l’autore della relazione che in museo mancavano precauzioni elementari, come un semplice telefono o i campanelli elettrici di allarme di cui anche semplici negozi erano dotati. La relazione si conclude anche con una pubblica denuncia circostanziata di gravissime negligenze della questura. Questo è un aspetto che colpisce, perché Niccolini parla nella sua veste istituzionale, aprendo così una pubblica polemica fra istituzioni, e scopercchiando un quadro di difficoltose intese tra istituzioni deputate a cooperare per la difesa del medesimo interesse.

Gualtiero Medri, che non è ancora investito della direzione del museo, conserva nel suo archivio questo articolo prezioso.

¹³ Faldone 21 – cartella Schifanoia con i laccetti – articolo da la Gazzetta Ferrarese del 24 giugno 1921 dal titolo “Un rapporto del Sen. P. Piccolini sul furto al Museo Schifanoia”

1922 – L’ingresso di Medri nella Deputazione Ferrarese di Storia Patria.

Una lettera di Giuseppe Agnelli¹⁴ del 16 ottobre 1922 comunica a Medri la nomina a “Socio della Deputazione Ferrarese di Storia Patria” di cui Agnelli è il Presidente. Unitamente alla lettera l’archivio conserva l’elegante diploma originale di “Membro residente”, conferitogli con approvazione della Giunta Municipale.

1925 -Medri e la didattica

Gli accennati riferimenti all’attività didattica di Medri nelle materie di disegno e calligrafia trovano sviluppo nelle testimonianze relative alla sua attività del 1925. In quest’anno cura una rubrica all’interno di una rivista didattica ferrarese quindicinale dal titolo “Piccolo mondo sereno –Giornaletto dello scolaro”. Ben oltre questo contributo va però la collaborazione di Medri alla rivista. L’archivio infatti conserva una busta¹⁵ contenente numerosi ritagli di cartone disegnati a china di pregevolissima fattura a firma di Medri che possono essere identificati come materiale per la progettazione grafica della rivista. Si tratta di decorazioni e disegni originali che ritroviamo nelle copie stampate di “Piccolo mondo sereno”. Si può quindi affermare che Medri realizza di suo pugno con disegni a mano l’intera progettazione grafica di questa rivista. Un lavoro enorme e di grande qualità come suggerisce anche un frettoloso esame del materiale in questione.

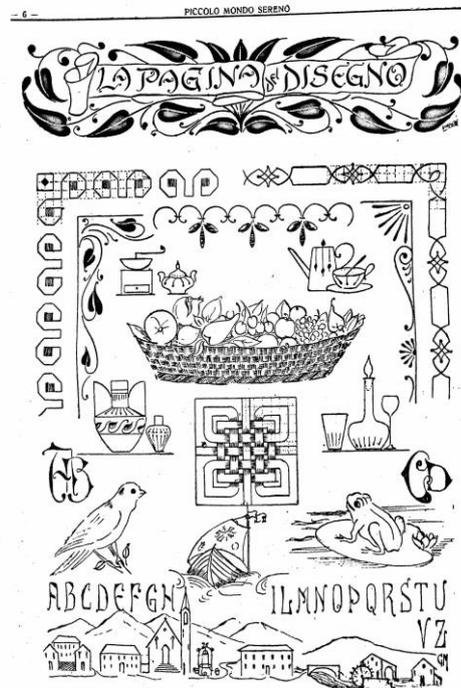


Tuttavia un lavoro occulto che non appare al lettore della rivista: infatti il nome di Medri è citato solo come curatore della rubrica interna denominata pagina del disegno. Una pagina nella quale propone disegni esemplificativi e illustra tecniche

¹⁴ Faldone n.18 – tra i documenti sparsi.

¹⁵ Faldone F – busta “disegni di Medri” – Archivio Medri

per la riproduzione degli stessi a beneficio degli alunni, ma anche esemplificazioni di motivi decorativi da riprodurre, ed esempi di elegante calligrafia. La pagina è un esplicito invito al mondo degli scolari affinché si adoperino per introdursi alla pratica del disegno, della decorazione e della calligrafia.



Una delle pagine del disegno curate da Medri

La rivista “Piccolo mondo sereno” contiene anche riduzioni di romanzi, poemi, leggende locali, motti di spirito, scioglilingua dialettali ad uso degli scolari.

L’archivio Medri conserva i primi quattro numeri di questo giornalino che era diretto dal Professor Ugo Vasè. L’intento della pubblicazione potrei riassumerlo, ma è così efficace ed elegante nelle parole originali che non rinuncio a riportarle integralmente così come si leggono nel primo numero della rivista.

”Noi vi seguiremo con questo giornalino nostro lungo la via dell’educazione e dello studio, nell’intento di aggiungere una nostra buona parola, un nostro utile insegnamento, un nostro amoroso consiglio a quelli dei vostri maestri e dei vostri parenti..

.....fategli festa ed onore , perché festa ed onore esso merita, se non altro per gli onesti propositi suoi e per l’entusiasmo con il quale entra, amico fedele, nella vostra bella e vivace famiglia”.

Gualtiero Medri e Antonio Maria Nardi

Le storie che la rivista “Piccolo mondo sereno” propone agli scolari con intento didattico sono tutte illustrate e l’autore di questi disegni è Antonio Maria Nardi. Il Nardi è un prolifico illustratore ferrarese che solo nel quinquennio 1920-24 illustra

ben 25 libri¹⁶, e in carriera i suoi disegni avranno modo di trovare spazi anche in prestigiose pubblicazioni come Topolino e il Corriere dei Piccoli. Nardi è nativo di Ostellato, ma di origini romagnole come Medri. Le carte ci suggeriscono ripetuti punti di contatto tra i due, almeno nel periodo ferrarese della carriera del Nardi che si conclude con la fine della seconda guerra mondiale per poi proseguire lontano da Ferrara. Il primo dato indicativo dei loro rapporti è proprio nel fatto che Medri riceve in consegna e conserva gli originali dei disegni che il Nardi ha realizzato per illustrare i racconti del “Giornaletto dello scolaro”.



Una delle illustrazioni di Nardi tratta dal 1° numero della rivista “Piccolo mondo sereno”. Il disegno originale è conservato con gli altri nell’archivio Medri.

La conoscenza tra Medri e Nardi risale più indietro nel tempo, di certo c’è già nel 1920, l’anno della prima grande esposizione d’arte ferrarese promossa dalla Società Benvenuto Tisi da Garofalo, tenutasi nella sede del palazzo Arcivescovile. In questa occasione, come già detto, Nardi espone tre dipinti nella sala XIV e riscuote l’interesse di Gualtiero Medri.

1925 - Medri scrittore di fiabe e commedie

Medri è anche scrittore, autore di fiabe e commedie. Un’anticipazione si intravede già nel tempo del suo servizio militare come ho dato conto nel trattare quel periodo. In questo periodo (1925) si esprime come ideatore di commedie per l’infanzia. Le sue opere danno vita ad un universo di personaggi con nomi curiosi come Mammolino, Frittellino, Cagnozzino, Ciuffettino, l’orco dalle sette teste, il re dei mostri verdi, tutti concepiti chiaramente per la fascinazione del mondo dell’infanzia. Questi personaggi

¹⁶ Fate soavemente scarmigliate – Antonio Maria Nardi illustratore – Paola Pallottino – Museo dell’illustrazione – Multidea – pag. 6

compaiono in una commedia dal titolo “Le avventure di Mammolino” la cui bozza dattiloscritta è conservata nell’archivio¹⁷. L’archivio conserva anche il manifesto¹⁸ del relativo spettacolo messo in scena nel 1925.



Un ritaglio di giornale conservato nell’archivio¹⁹ contiene una recensione dello spettacolo “Le avventure di Mammolino”, tratto da una fiaba di Gualtiero Medri. E’ uno spettacolo di beneficenza a vantaggio dell’Opera Nazionale degli Orfani di Guerra. Dice la recensione che la fiaba “è concezione geniale di Gualtiero Medri, già noto per altri pregevoli lavori teatrali” ... “...il prof. Medri ha avuto poi il merito, oltre che di concepire la fiaba, di prodigarsi con fine intuito e con vero senso d’arte nell’allestimento dello spettacolo”.

¹⁷ Faldone 17 – Cartellina “Le avventure di Mammolino”.

¹⁸ Faldone E – Cartellina fuxia senza nome – corrispondenza

¹⁹ faldone 17 - cartella Le avventure di Mammolino, tratto da una fiaba di Gualtiero Medri, ritaglio da l’Avvenire d’Italia del 28 luglio 1925

Medri ha conservato nell'archivio la sua cartella dattiloscritta dell'intera commedia. La storia è un intreccio avventuroso di peripezie che accadono ai due protagonisti, due bambini in fuga dai tediosi impegni scolastici verso un mondo fantastico ricco di allettanti seduzioni. Un po' come la fuga di Pinocchio e Lucignolo verso il paese dei balocchi; peraltro nella commedia di Medri lo stesso Pinocchio fa una fugace apparizione, ma è un Pinocchio inedito, rinsavito, perché memore della sua esperienza cerca di dissuadere i protagonisti dai loro "discoli" propositi. L'avventura però continua e i protagonisti andranno incontro ad una serie di fantastici personaggi fiabeschi, mostri e inattese insidie. Se mi sono leggermente addentrato nella storia è solo perché nel corso della lettura non ho potuto evitare di soffermarmi su alcune scene che mostravano una perfetta corrispondenza con alcuni disegni a china conservati separatamente nel medesimo Archivio; illustrazioni queste che non riuscivo a trovare pubblicate su nessuna delle riviste da lui conservate. I disegni in questione, che esprimono una qualità molto elevata nella tecnica dell'illustrazione, portano la firma di Antonio Maria Nardi e la data del 1924. Osservandoli attentamente mi sono poi accorto che i soggetti raffigurati (li vedete nelle foto sotto) sono l'esatta rappresentazione di personaggi della commedia di Medri. L'orco dalle sette teste, come la figlia dalle quattro teste, e il folletto nero che con la sua lunga coda frusta uno dei bambini in fuga sono personaggi e situazioni della commedia di Medri e sono facilmente identificabili con quelli ritratti. Dunque Nardi ha illustrato la commedia di Medri, ma dove siano stati pubblicati questi disegni pregevoli non ho potuto appurarlo.



Quattro illustrazioni originali di Antonio Maria Nardi dall'Archivio ricollegabili alla fiaba di Medri le Avventure di Mammolino

Un altro documento²⁰ d'archivio dell'anno 1925 testimonia l'opera di Medri anche come paroliere per composizioni musicali. Si tratta di un fascicolo che contiene una canzonetta scritta da Medri, appartenente alla "collezione di scenette musicali per feste scolastiche e trattenimenti da salotto" (la canzone è "Burattini" con parole di Gualtiero Medri e musica di Antonio Calessi)

Il 1925 è un anno molto prolifico e poliedrico per la creatività di Medri. L'archivio conserva di quest'anno anche documentazione della sua attività di grafico-disegnatore. Nel 1925 esce l'elegante pubblicazione di una raccolta poetica di Guido Angelo Facchini (edito da Industrie Grafiche Ferrara) e Gualtiero Medri disegna la copertina di questo volume²¹ raffigurando il citaredo Arione che dà il titolo alla raccolta di liriche. Riguardo a quest'opera poetica Medri scrive un pomposo articolo di presentazione pubblicato sulla stampa locale anch'esso conservato in archivio unitamente all'immagine del disegno di copertina già citato.



1927 –L’istruzione dei nostri soldati

L'archivio ci racconta che nel 1927 Medri ha svolto un incarico didattico, destinato a ripetersi annualmente, incardinato nel quadro della formazione militare dei nostri soldati. Il documento è una lettera scritta personalmente dal Generale di Brigata Comandante il Presidio Giulio Poggesi in data 26 maggio 1928 e indirizzata ad un

²⁰ Faldone 19 – tra i documenti sparsi senza cartella – Archivio Medri

²¹ Faldone 19 - incollato ad un supporto di cartone tra i documenti sparsi senza cartella – Archivio Medri

altro personaggio di spicco, il segretario Provinciale della Federazione Fascista Umberto Klinger. Nella lettera²² Poggesi chiede a Klinger di individuare un incaricato dotato delle migliori competenze affinché svolga *“la nobile e patriottica opera”* di tenere un ciclo di conferenze *“colle quali dovrebbe essere reso noto ai giovani soldati il valore storico, artistico, patriottico ed educativo dei principali monumenti cittadini”*. Dalla lettera che ha un tono molto solenne, e anche molto autoritario, in attuazione di disposizioni superiori di livello nazionale, si suggerisce come figura gradita quella di Medri, il quale ha svolto il compito *“in modo ammirevole”* l’anno precedente. Umberto Klinger è un personaggio che ha rilevanza nella storia dell’epoca non solo in ambito locale, ma soprattutto nazionale, come ci racconta la sua biografia: aviatore militare, deputato, amico di Italo Balbo e Renzo Ravenna. Questo documento ci permette di dire che Medri ha contatti e considerazione nei livelli più altolocati delle gerarchie politico- militari dell’epoca.

1928 – Mostra d’arte Ferrarese

Nel mese di novembre del 1928 è completato il rifacimento del palazzo Municipale e anche la ricostruzione dell’adiacente Torre della Vittoria in luogo della torre detta *“del Rigobello”* (andata distrutta a causa del terremoto del XVI secolo). La Torre della Vittoria è inaugurata alla presenza del Re Vittorio Emanuele III che viene per l’occasione a Ferrara. È dedicata ai concittadini caduti in guerra e ospita anche la scultura commemorativa di Arrigo Minerbi denominata *“La vittoria del Piave”*. Questa premessa ci permette di dare più compiuta visione di contesto ad un altro importante evento espositivo che ha luogo contemporaneamente alla detta inaugurazione celebrativa e che è ad essa collegato, come si legge espressamente nel catalogo prodotto per la mostra. L’evento di cui parlo è una mostra di imponenti dimensioni allestita nei mesi di ottobre e novembre nel Palazzo dell’Ex Ospedale S. Anna. L’esposizione raccoglie le più alte espressioni dell’arte contemporanea cittadina distribuite in venticinque sale espositive. Del comitato Esecutivo è presidente l’Avv. Renzo Ravenna, Podestà di Ferrara, è compare tra i membri anche Gualtiero Medri.

1929 – “Conferenze ferraresi” sulla storia della città.

Due anni dopo (nel 1929) l’*“Istituto Fascista di Cultura”* organizza delle conferenze ferraresi sulla storia della città. Il relatore prescelto è Medri che dovrà ripercorrere con un ciclo di interventi tutto l’arco della storia ferrarese dalle origini fino all’età sua contemporanea. Tutto ciò è attentamente documentato nell’archivio da ritagli di giornale. Uno di questi articoli parla della terza conferenza²³, ed è pubblicato nel Corriere Padano del 31 maggio 1929. Medri ripercorre in questa conferenza conclusiva gli avvenimenti del 1800. L’articolo riporta alcuni passaggi dell’intervento di Medri e l’autore non manca di evidenziare in particolare la profusione di Medri in eleganti e risonanti elogi dedicati ai principali personaggi del fascismo ferrarese della sua epoca, primo fra tutti Italo Balbo. Probabilmente la

²² Faldone 17 – cartella foglio A3 “corrispondenza fogli sciolti” – Archivio Medri

²³ Faldone n.19 – ritaglio di giornale tra i documenti sparsi

citazione dell'autore dell'articolo, e anche gli elogi di Medri ai politici del suo tempo, appartengono ad un rituale obbligato che nulla ci dice di decisivo sul grado di adesione interiore all'ideologia del regime. Né di questo mi interessa in alcun modo giudicare, perché di questo Medri non lascia tracce nel suo archivio; questa indagine rispetta quindi il riserbo del suo intimo pensiero. Delle convinzioni interiori di Medri, invece, l'aspetto sul quale lui stesso non vuole lasciare dubbi, avendo cosparso ovunque tracce significative, è la sua profonda adesione al sentimento e al pensiero cattolico. Un legame che si esprime ripetutamente nel materiale raccolto e nelle sue iniziative documentate.

1931 - L'attività di Medri a sostegno di giovani artisti.

E' già emerso nei documenti che ho avuto modo di trattare, a proposito del carteggio epistolare con De Pisis, il ruolo che svolge Medri nel promuovere giovani artisti. De Pisis non è il solo a beneficiare dell'influenza di Medri. Un altro artista che riconosce a Medri questo ruolo è Antonio Maria Nardi, già citato poc'anzi. Il Nardi però non ha conseguito la notorietà di De Pisis, pur avendo dedicato tutta la vita alle arti figurative e con eccellenti risultati. L'Archivio documenta un ricco e interessante carteggio tra Medri e Antonio Maria Nardi²⁴. Non entro nei contenuti di questo carteggio la cui esistenza mi limito a segnalare per chi fosse interessato ad approfondire la figura di questo poliedrico artista, pittore, illustratore, incisore, mosaicista e stampatore. In queste lettere Nardi si sofferma con grande attenzione e profondità sulla sua idea di pittura, le sue motivazioni artistiche, le sue difficoltà, i suoi rapporti con il mondo degli artisti del tempo. La figura di Medri nelle lettere si delinea ancora una volta come quella di un influente promotore e sostenitore di artisti in cerca di affermazione. Nel caso di Nardi si adopera anche nel sostenere un artista che fatica a trarre dalle sue opere il necessario sostentamento a causa della penuria dei tempi. Medri si adopera verso Nardi anche usando la sua influenza per garantire committenze. Come si legge in questa lettera scritta da Nardi a Medri in data 20 settembre 1931: *“Lei sa che le ho sempre voluto bene e deve credere a quello che le dico. Per chi come me s'è incamminato per la via difficile ed ostile dell'arte, l'azione da lei svolta fin dal nostro primo conoscerci non è possibile possa essere né dimenticata né tenuta in poco conto. Ma nel cammino che spero poter percorrere io vedrò sempre con la più profonda riconoscenza quanto i suoi articoli, le sue parole, la sua stima hanno potuto avvantaggiarmi aiutandomi nei primi passi, i più difficili, i più duri davvero. Anche nell'attuale lavoro che dovrò compiere a Stienta la sua benefica influenza rivelaasi per bocca di un suo amico e collega, del quale non rammento il nome, ma che lei mi presentò a Bologna di fianco a S. Pietro e rividi dal parroco di Stienta, ha giovato assai per accrescere nel mio committente stima e fiducia”*.

Nardi come artista non avrà forse avuto la celebrità che si aspettava e meritava, ma di certo ha potuto condurre una lunga e dignitosa carriera superando, anche grazie a Medri, le difficoltà che agli inizi avrebbero potuto reciderla.

²⁴ Faldone G – Busta Arancione A. M. Nardi

1931 -L'inizio della carriera istituzionale di Medri per il "Civico Museo Schifanoia"

La lunga Carriera istituzionale di Medri, che terminerà solo alla data della sua morte, ha inglobato cumulativamente la direzione di tutte le principali istituzioni culturali cittadine. Un ambito che oggi ci appare di enorme estensione e che comprende certamente il museo di Schifanoia, il Museo Archeologico, il museo di Palazzina Marfisa, di Casa dell'Ariosto, Palazzo dei Diamanti, il Museo di Casa Romei, il Museo del Duomo, il Museo del Risorgimento (che nel dopoguerra diventerà Museo del Risorgimento e della Resistenza), senza trascurare il patrimonio artistico delle chiese di Ferrara e Provincia delle quali pure Medri si occupa, stando alle testimonianze documentali rintracciate nell'archivio.

Un documento dell'archivio designa espressamente l'attribuzione a Medri del ruolo di direzione ed è una lettera²⁵ scritta dal Podestà (Renzo Ravenna). In essa si dà atto che in data 16 gennaio 1934 (con provvedimento n.579 del medesimo Podestà, reso esecutivo con visto prefettizio n. 1340 del 6 febbraio) Medri viene nominato codirettore del Museo Schifanoia in collaborazione con il Direttore Senatore Pietro Niccolini.

Tuttavia, come si vedrà, l'assunzione di un ruolo di Medri nell'amministrazione del museo, seppure con ruolo non direttivo, è retrodatabile già al 1931.

Riepilogo sperando di fare chiarezza un po' di date. Niccolini aveva assunto la direzione dal 1914 e resterà direttore fino al 1939, data della sua morte. Dal 1934 fino al 1939 Medri è vicedirettore come lo definisce un articolo de "Il periodico" conservato in archivio²⁶. Dalla morte del Direttore Niccolini subentra Medri come unico responsabile fino al 1970.

Tuttavia da un attento esame delle carte emerge che Medri ha già un ruolo nell'ambito dell'amministrazione museale, in particolare per il "*Civico Museo Schifanoia*", già prima del citato atto di nomina del 34. Infatti una lettera del 22 maggio 1931²⁷, firmata dallo stesso Medri, contiene un elenco di manufatti ricevuti in consegna per conto del museo. E' quindi indispensabile retrodatare quanto meno al 1931 l'ingresso di Medri nella cura del patrimonio del museo Schifanoia, anche se non è documentato con quale grado di responsabilità.

1933 - Celebrazioni Ariostesche

Il 1933 per Ferrara è l'anno delle celebrazioni ariostesche e in quest'ambito è segnato da un evento di grande risonanza, la mostra sul rinascimento ferrarese. L'evento, organizzato al Palazzo dei Diamanti, è intensamente voluto dal regime fascista nella persona di Italo Balbo. Tra i soggetti che prendono parte all'organizzazione dell'evento il nome di Medri non compare mai; anche scorrendo gli articoli di giornale conservati nell'archivio. Però un trafiletto di minore evidenza, apparso sul

²⁵ Cartella "Nomina direttori" cassetto 2° di destra - Cassettiera

²⁶ Faldone 4 – cartella "personale 1964-67" – ritaglio da "Il Periodico" del 10 5 1936 – Archivio Medri.

²⁷ Faldone 23 – cartella viola senza nome – involto "Coralini in restauro"

Corriere Padano del 7 maggio 1933²⁸, lo cita come curatore di un evento collaterale, riguardante sempre le celebrazioni ariostesche, insieme al senatore Niccolini: si tratta di una mostra di bronzi a Palazzo Schifanoia, dove evidentemente ha già preso in carico delle funzioni, ma la responsabilità principale spetta a Niccolini.

In realtà Medri non si occupa solo di questo. Dall'archivio emergono tracce anche di un grosso lavoro certamente mirato alle celebrazioni ariostesche, ma prezioso anche per la documentazione che ci lascia di informazioni difficilmente reperibili in altro modo. Si tratta di un censimento nazionale delle medaglie Ariostesche²⁹ conservate nel territorio italiano, presso musei e Istituti, e anche alcuni privati esercenti di numismatica, segnalati come possibili possessori. L'indagine si svolge con richieste di informazioni inviate per lettera ad ogni museo. L'indagine sconfinava anche in alcuni musei stranieri di primaria importanza. Annoto, come breve inciso di curiosità, l'estensione della ricerca anche alla Dalmazia, ma non intesa come territorio straniero, bensì come inclusa nel Regno d'Italia. Infatti tra le risposte pervenute si trova una lettera della Soprintendenza denominata sulla carta intestata "alle antichità delle Marche, degli Abruzzi e della Dalmazia". La Dalmazia era uno dei territori promessi con i patti di Londra della prima guerra mondiale che alla fine della guerra però gli alleati ci negano; rimangono "rivendicati" dall'Italia fino alla definitiva esclusione dal territorio italiano dopo la seconda guerra mondiale. Tornando al censimento delle medaglie ariostesche non è possibile dire quante richieste di informazione sono state diramate. Le risposte pervenute sono 76, molte sono con esito negativo. È da supporre anche che molti enti contattati non abbiano risposto. Il quadro sinottico delle risultanze di questa indagine, quanto ai soggetti possessori, descrizioni, e autori delle rispettive medaglie, è riportato in un mio lavoro consegnato nel 2023 all'amministrazione dei Musei di Arte Antica.

Esiste nella cartella esaminata un modello di richiesta delle informazioni su carta intestata del Museo Schifanoia recante dattiloscritto il nome di "Pietro Niccolini Senatore del Regno" e sotto quella di Gualtiero Medri, il quale probabilmente ha svolto per conto del titolare il lavoro di sostanza della ricerca. Con certezza si può comunque affermare che l'espressa menzione di Medri sulla carta intestata del Museo permette di datare al 1933 il suo ingresso nell'amministrazione museale, non ancora come Direttore, ma come collaboratore di Niccolini.

A riprova di quanto detto si osserva che nel faldone 24 "cartella 1933" sono presenti diverse lettere firmate da Medri con le quali lui commissiona dei lavori per conto del Museo di Palazzo Schifanoia. Un articolo di giornale firmato dallo stesso Medri³⁰, (Corriere Padano del 2 marzo 1943 articolo "Si restaura Schifanoia") che richiamerò per altri aspetti anche in seguito, ci informa che proprio in occasione di quelle celebrazioni ariostesche del 1933 viene aggiunta al museo – per usare le sue parole – *"...l'odierna saletta dei bronzi che è l'antica guardacamera della sala delle imprese"*.

²⁸ Faldone H – busta arancione "Principi di Piemonte" 1933 – Archivio Medri

²⁹ Faldone 28 – Cartella Schifanoia 1933 – Archivio Medri (ma anche in altre cartelle del medesimo faldone).

³⁰ Faldone 19 – tra i documenti sparsi – Archivio Medri

Dopo la conclusione di questa mostra sul rinascimento ferrarese Palazzo dei Diamanti chiude per due anni e riapre solo nel 1935 con un nuovo allestimento curato dal conte Arturo Giglioli, Direttore della Pinacoteca³¹.

1934 – Donazione Pasetti

Come detto Medri diventa codirettore nel 1934 insieme a Niccolini e nei primi mesi dall'assunzione di questo incarico viene personalmente investito dal Podestà³² del compito di organizzare l'acquisizione e la sistemazione in museo della vasta raccolta di ceramiche che oggi conosciamo col nome di donazione Pasetti. Maria Villani Pasetti dona al Comune la raccolta del defunto zio Giovanni Pasetti, esprimendo la volontà, documentata dalla lettera del Podestà, che la collezione sia ospitata in una stanza del Museo Schifanoia. Medri conserva in Archivio documentazione dettagliata di questa vasta e preziosa donazione frutto di una vita intera di ricerca e studio da parte del donatore. Giovanni Pasetti è una figura che a Ferrara è ricordata per la sua totale dedizione alla causa della ricerca di reperti archeologici di ceramica locale. Un articolo di Giuseppe Agnelli³³ delinea in modo molto preciso e circostanziato la personalità di questo ricercatore e si sofferma sulle priorità della sua ricerca. In particolare Giovanni Pasetti si era persuaso che l'ingente quantità di reperti ceramici rinvenuti nel nostro territorio non erano solo frutto di importazione da centri di rinomata fama nel campo di questa produzione, fra i quali la principale "indiziata" era Faenza anche per vicinanza. Si era invece convinto che gli estensi avessero favorito la fondazione di una vera e propria industria locale di produzione della ceramica. Sovvertire la tesi avversa, che era dominante, fu l'impegno al quale per lungo tempo Pasetti dedicò la sua ricerca. Pasetti concepì l'idea che addirittura fossero più preziosi i reperti ceramici che rivelavano difetti di fabbrica rispetto a quelli perfettamente riusciti, in quanto un prodotto di importazione viene acquistato e conservato se ben riuscito, mentre il pezzo difettoso rivela di essere stato prodotto in loco, ed eliminato in loco come scarto di produzione. Per lungo tempo gli operai avevano scartato proprio questi pezzi difettosi ritenendoli insignificanti e pregiudicando la causa della ricerca primaria di Pasetti. Durante gli scavi presso Quacchio nel 1896 Pasetti impresso alla sua ricerca la direzione verso l'imperfezione del reperto, ma solo molti anni dopo gli vennero mostrate delle stoviglie imperfette reperite in quelle ricerche. A quei ritrovamenti ne seguirono altri, finché furono rinvenuti anche strumenti usati per la produzione della ceramica e a quel punto Pasetti aveva compiutamente dimostrato la sua tesi contro ogni possibile dubbio. Questa mia digressione sulle ricerche di Pasetti, che segue il filo del già citato articolo di Giuseppe Agnelli, ha un senso preciso per poter apprezzare in modo compiuto il valore di un documento acquisito dall'archivio molti anni dopo, nel 1947 circa. Mi riferisco al legato Gatti Casazza³⁴. La data di questa acquisizione *mortis causa* non è indicata nei documenti in archivio,

³¹ Faldone I – articolo di giornale tra i documenti sparsi dal titolo "Tutta l'arte ferrarese nella raccolta di Palazzo dei Diamanti" - in Corriere Padano del 27-4-1935

³² lettera del 27 aprile 1934 – Faldone 24 – cartella corrispondenza 1934

³³ Atti e Memorie della Deputazione Ferrarese di Storia Patria- vol. XXV – Fasc.1 – 1923 – pag.101 e ss.

³⁴ In archivio Medri – Faldone 14- Cartella "Legato Gatti Casazza"

tuttavia ritengo sia individuabile nel 1947, in quanto trattandosi di un legato testamentario la morte del disponente segna l'attuazione della disposizione e quella data è appunto il 1947. Giuseppe Gatti Casazza dona al Museo (e Medri come direttore riceve) un'anfora incompleta e difettosa per accidente di cottura in porcellana bianca dissepolta nel 1890 presso Quacchio da Giovanni Pasetti. Il valore simbolico di questo pezzo potrebbe apparire sminuito se non la si valuta alla luce della digressione nella quale mi sono poc'anzi intrattenuto.

1935 – Ritorna il problema della sicurezza a Schifanoia

Nell'anno successivo (il 1935) ritorna lo spinoso problema della protezione del patrimonio dai furti e Medri è in prima persona chiamato a rispondere delle cautele adottate. Una lettera manoscritta del 9 gennaio 1935 su carta intestata del Museo Schifanoia denuncia un tentativo di furto avvenuto nella notte tra il 6 e il 7 gennaio mediante la forzatura di una finestra. La lettera³⁵ è indirizzata al Podestà e da questa si evince che l'apparato di sicurezza era affidato – per usare le parole di Medri – a robuste porte, la vicinanza della camera da letto del custode, e la vigilanza di un cane da guardia. Annoto che la presenza del cane da guardia è ufficialmente annoverata nella dotazione di sicurezza del museo già dal 1924, come si evince da un atto del Sindaco del 18 aprile 1924 nel quale si stabilisce di concedere 300 lire annue sul bilancio comunale per il mantenimento del cane; che diventa quindi un singolare addetto alla sicurezza.

1938 le leggi razziali – Renzo Ravenna lascia la carica di Podestà

Dal Corriere Padano del 29 marzo 1938³⁶ conservato da Medri nel suo Archivio raccogliamo traccia di un evento locale che si lega alla tragedia nazionale delle leggi razziali (faldone 13 busta stampe).

Il titolo dell'articolo è "*I funzionari del Comune salutano il Podestà uscente*". Il Podestà è Renzo Ravenna, uomo stimato e di indiscussa levatura intellettuale. Lascia la carica mentre il paese pochi mesi dopo conoscerà ufficialmente le famigerate leggi razziali. Per effetto di queste non avrebbe potuto ricoprire più una carica pubblica. Ravenna, che aveva aderito al fascismo, e godeva della massima stima di Italo Balbo, si dimette quando le pressioni degli umori antiebraici si intensificano. Con le sue dimissioni precede l'inevitabile provvedimento di destituzione da parte del regime.

Il segretario comunale consegna a Renzo Ravenna in occasione delle sue dimissioni un singolare omaggio. È uno stipo in stile rinascimento che contiene, rilegati in cuoio bulinato a ferro (opera dell'artigiano Giovannoni) i 12 bilanci dell'amministrazione Ravenna. C'è anche una pergamena che riproduce il frontespizio di S. Girolamo, incunabolo raro del 1495. La miniatura è eseguita del professor Gualtiero Medri e contiene la firma di tutti i 787 dipendenti comunali.

Il restauro della Palazzina Marfisa d'Este

³⁵ Faldone n.24 - Cartella "corrispondenza 1935" – Archivio Medri

³⁶ Faldone n.13 – Busta "stampe" contrassegnata da due francobolli

In questi primi anni della gestione Medri, precisamente nel 1938, ha un rilievo importante la Palazzina Marfisa d'Este. Riguardo a questa Medri ricorda il restauro dell'edificio e la collocazione degli arredi di proprietà della Cassa di Risparmio di Ferrara che conferiscono a questa dimora rinascimentale l'aspetto anche espositivo che conserva tuttora. Durante questi lavori – come si legge in un altro documento³⁷ d'archivio del 31 maggio 1938 - i tecnici che sovrintendono ai lavori per conto della Cassa di Risparmio trovano negli scavi dei frammenti antichi di pavimentazione in ceramica che consegnano al museo Schifanoia.

Venti anni dopo quel 1938, precisamente in una lettera del 17 gennaio 1958, Medri rammenta al Sindaco quell'importante restauro della palazzina e la collocazione degli arredi, la cui proprietà non è del Comune; precisazione che sottolinea per suggerire una maggior moderazione nella concessione della palazzina per usi "impropri" che ogni volta lasciano danni al patrimonio. La lamentela appare più comprensibile se si leggono le carte che ci raccontano la concessione della palazzina nel tempo per i più svariati usi conviviali, evidentemente non per volontà di Medri: spiccano la concessione per una canasta benefica (però con divieto di ballo!), per una manifestazione di scherma nella Loggia degli aranci (con la premurosa raccomandazione agli atleti di usare attenzione per il patrimonio!), per gli atleti nazionali di atletica pesante, per il dopo partita di Spal – S.Etienne, e poi per i rinfreschi dei congressisti di urologia, di oculistica, eccetera.

Tuttavia per correggere un quadro forse troppo inclemente sull'uso della palazzina annoto almeno due importanti eventi culturali che hanno luogo nella sua sede e che tengo segnalare: il 30 giugno 1952 tiene una conferenza la scrittrice Sibilla Aleramo, e il 3 giugno 1953 il pittore Renato Guttuso³⁸ (tutti i documenti citati sull'uso della palazzina Marfisa possono essere rintracciati nel faldone n.16 denominato Cartella Palazzina Marfisa).

1943 -Si restaura Schifanoia

Medri conserva nell'archivio un lungo articolo³⁹ che porta la sua firma (pubblicato sul Corriere Padano del 2 marzo 1943) nel quale annuncia il prossimo restauro di palazzo Schifanoia. L'articolo raccoglie numerose informazioni molto interessanti sulla storia anche amministrativa del Museo e sul palazzo relativamente al tempo che precede l'introduzione del museo. Parla del ritrovamento degli affreschi sotto l'intonaco nel secolo precedente e dei restauri successivi avvenuti fino alla data in cui scrive. Segue poi una dettagliata esposizione degli interventi auspicabili nel tempo a venire per ricondurre il palazzo allo splendore di un tempo.

Medri e la protezione del patrimonio nella fase bellica

³⁷ Faldone n.24 - Cartella "corrispondenza 1938" – Archivio Medri

³⁸ Falcone n.16 – Cartella "Palazzina Marfisa" – Archivio Medri

³⁹ Faldone n.19 – Cartella "tra i documenti sparsi" – Archivio Medri

E' un tema articolato e vasto questo che cercherò di percorrere attraverso le tappe individuate da alcuni documenti d'archivio in successione temporale. Una doverosa premessa riguarda il mutato concetto di minaccia portata dalla guerra alla luce del progresso tecnologico degli armamenti. Già prima dello scoppio della guerra questa consapevolezza si diffonde anche nelle istituzioni e Medri ne conserva traccia nel suo archivio. Un documento del 28 febbraio 1935⁴⁰, proveniente dall'U.N.P.A. (l'Unione Nazionale Protezione Antiaerea), ci informa che a Ferrara nei mesi precedenti si sono effettuati esperimenti di allarme per incursioni aeree. Il documento proclama letteralmente *“l'imperiosa necessità della difesa e protezione antiaerea di fronte ai rapidissimi progressi dell'aviazione che diviene e diverrà sempre più potente nei suoi mezzi di offesa”*. Il documento ci informa che l'U.N.P.A. è un'istituzione prettamente civile appena costituita proprio per affiancarsi agli organi statali nella protezione della popolazione da questa minaccia; la sua natura “civile” le dovrebbe permettere un rapporto più diretto ed efficace, anche sul piano della comunicazione, con le popolazioni da proteggere.

Il documento attesta la consapevolezza istituzionale del pericolo bellico imminente, pericolo non solo atteso, ma atteso con minacce di tipo non ancora sperimentato nella recente esperienza della prima guerra.

Anche per la protezione del patrimonio artistico dai danni di guerra si profilano le insidie di questo mutato scenario bellico, che si sposta dalle trincee della prima guerra mondiale, al cuore delle città dove le popolazioni civili vivono.

Un documento d'archivio del 26 giugno 1940⁴¹ del Municipio di Ferrara, ci ricorda l'avvenuta consegna al Podestà di Cento - in esecuzione di disposizioni impartite dal Ministero dell'Educazione Nazionale- di un ingente quantitativo di opere d'arte racchiuse in quarantotto casse allo scopo di essere custodite e protette dai danni di guerra. Medri conserva insieme al documento citato anche l'elenco delle opere contenute nelle casse, lasciandoci una testimonianza molto dettagliata di questa movimentazione di opere.

1944 - Il coordinamento della sicurezza

L'organizzazione della protezione del patrimonio richiede l'individuazione di un soggetto che in ambito locale, tenendosi in contatto con le istituzioni nazionali, possa assolvere al compito di coordinare e organizzare questa protezione. A questo proposito annoto una lettera del 17 ottobre 1944, scritta dalla Soprintendenza di Bologna al Comune di Ferrara e al Capo della Provincia⁴², che suggerisce la figura di Gualtiero Medri: *“...in assenza dell'Ispettore Onorario, che mi consta essere sfollato, il Comune potrà eventualmente valersi della consulenza di qualche elemento della classe colta locale, che appaia particolarmente versato nella materia. Se presente a Ferrara, tale potrebbe essere il direttore del Museo Schifanoia. Dott. Medri.*

⁴⁰ Faldone n.24 - Cartella “corrispondenza 1935” – Archivio Medri

⁴¹ Faldone n. 30 – Cartella beige “catalogo stampe” – Archivio Medri

⁴² Faldone n. 22 – Cartella verde militare – Archivio Medri

L'Archivio documenta che Medri nell'estate del 1944, avendo saputo che l'esercito tedesco era in procinto di demolire un portale marmoreo in corso Isonzo, noto come il portale del Collegio clementino, si adopera presso il Genio civile per portarlo in salvo. Lo dice Medri in una sua lettera posteriore datata 16 giugno 1953⁴³ all'ingegnere Carlo Savonuzzi. Il portale, di proprietà di Andrea Buzzoni, viene in effetti salvato e Medri propone di collocarlo in fondo all'atrio di Palazzo dei Diamanti, come si legge sempre nella lettera citata - ad ornamento della porta che si deve aprire nella nuova sistemazione del vano scala che porta all'ufficio di Medri (per inciso si apprende che Medri nel 1953 ha il suo ufficio in Palazzo dei Diamanti). Una lettera del 21 marzo 1945 scritta dalla soprintendenza all'Ingegnere Capo del Municipio, e per conoscenza a Medri, testimonia la decisione di elevare un muro di protezione a Palazzo di Lodovico il Moro per realizzare un vano di protezione di varie opere.

Per inciso una soluzione analoga, cioè l'elevazione di un muro, viene adottata anche a protezione degli affreschi di Schifanoia. Lo si evince da un articolo di giornale⁴⁴ pubblicato sul Giornale dell'Emilia del 22 agosto 1946 a firma di Medri. Questi ricorda il bombardamento del 31 luglio 1944 e in particolare che una grandinata di bombe si rovescia anche su Schifanoia, aprendo uno squarcio nel Salone dei mesi; fortunatamente nell'unica parete non affrescata. Ma ricorda anche che gli affreschi sarebbero andati perduti se non fossero stati protetti da un solido muro di mattoni voluto dal Soprintendente ai Monumenti Corrado Capezzoli.

Tornando alla lettera del 21 marzo, Medri la riceve per conoscenza essendo investito, se non delle operazioni di elevazione del muro, senz'altro di quelle di movimentazione delle opere al fine di preservarle dalle offese belliche.

Ma un documento d'archivio, che definisce in modo ancora più significativo l'importanza della figura di Medri in questa fase, risale al 28 marzo 1945. E' il periodo che precede di un solo mese la liberazione. La lettera è spedita dalla Soprintendenza di Bologna al comando germanico. Medri nella lettera è nominato per la città di Ferrara come "*rappresentante per la tutela di cose d'arte*" ed è incaricato di prendere accordi con le autorità militari germaniche, affinché non siano effettuate requisizioni o danneggiamenti al patrimonio cittadino. Di lì a pochi giorni, e probabilmente già a quella data nella consapevolezza di entrambe le parti belligeranti, gli alleati avrebbero preso possesso del territorio costringendo le forze avversarie al ritiro. La prima preoccupazione della Soprintendenza è che il ritiro avvenga senza atti vandalici o requisitori dell'esercito in fuga. Tra tutte le personalità ferraresi interessate al patrimonio artistico Gualtiero Medri è espressamente individuato come il più autorevole per svolgere questo delicato compito.

⁴³ Faldone n.4 – Cartella (sfasciata) “corrispondenza pratiche in corso” –Archivio Medri

⁴⁴ Faldone n.19 – Ritaglio di giornale in documenti sparsi



III. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELL' EMILIA

Bologna. 28 Marzo 1945

VIA BELLE ARTI n. XXIII

TEL. 21900

Comando 1006 Germanico

di

F E R R A R A

Prot. N. 301 Classe

Risp. a lett. N. del

Allegati

Oggetto Ferrara. Tutela ville e parchi monumentali.

Il Prof. Gualtiero Medri, Direttore del Museo Schifanoia di Ferrara, è il diretto mio rappresentante per la tutela delle cose d'arte di Ferrara e Provincia.

Egli, pertanto, è incaricato di prendere accordi con codesto Comando per una necessaria, urgente protezione delle Ville, e parchi di Ferrara e provincia, particolarmente minacciati da gravi manomissioni o da requisizioni.

Ringraziando

IL SOPRINTENDENTE AI MONUMENTI DI RAVENNA

(Arch. Capezzuoli Corrado)

Da una successiva lettera del 3 aprile 1945, spedita dalla Soprintendenza a Medri in qualità di "Capo servizio del Museo Archeologico", si apprende di una precedente segnalazione fatta dallo stesso Medri riguardo alla costruzione -nei pressi del museo (ndr di Schifanoia)- da parte dei tedeschi di piazzole per cannoni. Riguardo a questa segnalazione la soprintendenza risponde a Medri assicurandolo di aver attivato i necessari contatti presso il comando germanico. Devono essere giorni molto concitati e già all'indomani del 4 aprile la Soprintendenza scrive e chiede a Medri di verificare se siano stati effettivamente collocati i cannoni sulle piazzole nei pressi del museo.

A Medri è interamente affidata l'enorme responsabilità di governare la logistica delle operazioni di tutela del patrimonio cittadino, come si evince dalla lettera 7 aprile 1945 a lui diretta come principale destinatario: gli si chiede conto di quali provvedimenti abbia adottato per la tutela delle opere ricoverate nei depositi contro le offese belliche.

Il 18 aprile del 1945 il Podestà di Ferrara scrive alla Soprintendenza di Bologna⁴⁵ di aver ricevuto dall'autorità militare germanica nove quadri che si presumono provenienti dalla Pinacoteca di Forlì. I quadri vengono depositati nei sotterranei di Palazzo Lodovico il Moro. Medri conserva nel suo archivio la copia di questa lettera, perché la cura di queste opere consegnate dall'esercito tedesco è affidata lui.

Per concludere questo paragrafo sulla tutela del patrimonio nel periodo bellico, ho trattato il tema principale della minaccia militare, ma naturalmente esiste anche una minaccia civile, quella dei furti; minaccia favorita da quell'insieme di fattori congiunti che sono la miseria, la sospensione dell'ordine pubblico, l'abbassamento

⁴⁵ Faldone n.22 – cartella verde militare- Archivio Medri

della guardia verso un pericolo che in quel contesto non è prioritario. Tra i furti si raggiunge una punta di grottesco quando viene accertata -nel Museo di Storia Naturale della nostra città- addirittura la sottrazione di una giraffa⁴⁶ imbalsamata, sfidando ogni difficoltà di trasporto e di monetizzazione del maltolto.

In ogni modo -per le opere d'arte sulle quali Medri deve vigilare- le sue relazioni dichiarano che nulla è stato sottratto in tempo di guerra. Così ribadisce anche a molti anni di distanza con una lettera del 21 settembre 1963⁴⁷ in risposta ad una esplicita richiesta di informazioni contenuta in una circolare ministeriale.

1945, il ruolo di Medri nell'immediato dopoguerra

A liberazione già avvenuta, il 5 maggio del 1945, una lettera⁴⁸ spedita dalla Soprintendenza ai Monumenti per le Province di Ravenna, Ferrara e Forlì prende atto e informa Medri di notizie giunte da Ferrara secondo le quali non risulterebbe nessun nuovo danno ai monumenti, ma sussiste la preoccupazione per voci che parlano di una resistenza tedesca nella zona di Palazzo dei Diamanti e annuncia che, non appena sarà ripristinata la regolare circolazione, provvederà ad una visita di sopralluogo. Annuncia inoltre il Soprintendente la necessità di valutare al più presto con Medri se convenga far demolire subito i muri precedentemente eretti a protezione degli affreschi di palazzo Schifanoia⁴⁹.

Non ci sono negli atti notizie di danni apportati dalla ritirata tedesca, e la stessa lettera da ultimo citata riporta la testimonianza del Vescovo di Comacchio, attestante il ritiro dei tedeschi in quella zona senza alcun danno procurato, con particolare riferimento all'area dell'abbazia di Pomposa sulla quale erano concentrate le maggiori preoccupazioni (tutti i documenti citati in questo paragrafo e altri sono conservati in archivio Medri -Faldone 23 cartella marrone "ditta oggetto").

In data 11 maggio 1945⁵⁰ la Soprintendenza scrive al Sindaco (che dopo la liberazione cessa di chiamarsi Podestà), e per conoscenza a Medri, riguardo alle opere ricoverate nei sotterranei del palazzo di Lodovico il Moro per essere protette da possibili danni di guerra. Il soprintendente manifesta la preoccupazione per le condizioni conservative nel deposito e sollecita il ritorno delle opere alle sedi originarie. La lettera documenta appunto che uno dei depositi, destinato alla protezione delle opere cittadine, è nei sotterranei del palazzo di Ludovico il Moro, dove sono ricoverate al detto fine opere del Museo della Cattedrale (due tempere del Tura non meglio identificate), della Pinacoteca e del Museo Schifanoia.

Tutto si muove in un contesto di grandi stravolgimenti istituzionali che si abbatte pesantemente anche sugli organici delle amministrazioni. In proposito l'archivio conserva un documento⁵¹ molto significativo del 27 giugno 1945, emesso della Commissione di Epurazione della Provincia di Ferrara. In esso si decreta (in modo generico) la sospensione di tutti gli impiegati e funzionari fascisti entro la data del 29

⁴⁶ Faldone n. 8 – busta bianca con ritagli di giornale – Giornale dell'Emilia del 4 luglio 1952 – Archivio Medri

⁴⁷ Faldone n.13 – cartella "Soprintendenza alle gallerie" – Archivio Medri

⁴⁸ Faldone 23 cartella marrone "ditta oggetto" – Archivio Medri

⁴⁹ Faldone n.4 – Cartellina "danni di guerra" – Archivio Medri

⁵⁰ Faldone n.22 – cartella verde militare

⁵¹ Faldone n. 14 – cartella verde "Carroccio e altro" – Archivio Medri

giugno. Responsabile dell'esatta esecuzione di quanto stabilito –dice il provvedimento- è il direttore della struttura che dovrà poi relazionare in merito. Si deve quindi presumere che Medri riceva questo documento in quanto direttore, chiamato a darne esecuzione per l'area di sua competenza. L'unica cosa sicura è che Medri non sarà mai vittima di questa epurazione postbellica.

1946 – Il recupero del patrimonio artistico dai vari siti di protezione.

Una lettera del 18 febbraio 1946, scritta dalla Soprintendenza a Medri⁵² (faldone 22 cartella verde militare), annuncia la restituzione alla chiesa di S. Paolo di tre pale d'altare restaurate e due pagliotti e chiede l'invio da Ferrara a tal fine del Camion dei Vigili del Fuoco che potrebbe apparire ai nostri occhi moderni il mezzo non più appropriato e dotato delle necessarie attenzioni specialistiche per un trasporto di opere d'arte. Ma evidentemente era il mezzo più sicuro ed economico disponibile.

La numerosa e varia corrispondenza in materia di restituzioni non è apparsa ordinata cronologicamente sin dalla mia presa in consegna dell'archivio. Oltretutto la materia è apparsa anche smembrata in faldoni diversi. E' evidente che la ricostruzione dettagliata di questi movimenti richiede uno studio e riordino a parte e non compete a questo scritto. Chi fosse interessato all'argomento può trovare ricchezza di informazioni, ma dovrà ricomporre un quadro frammentario.

Medri, che era investito della tutela del patrimonio cittadino già nella fase terminale della guerra, è investito di tale funzione anche nella fase immediatamente susseguente, quando il compito principale è relazionare sui danni e restituire alle sedi originarie le opere fuoriuscite per essere protette. Da questo momento gli spetta il delicato ruolo di sovrintendere a tutte queste operazioni. Nel corso di queste operazioni non mancano disguidi come quando la soprintendenza chiede conto di opere ritirate da persone ignote. E neppure mancano casi di rinuncia al recupero, come il caso singolare documentato dalla lettera del 26 giugno 1946, spedita a Medri dal Ministero. L'autorità ministeriale dispone che un affresco di Quacchio venga distrutto deliberatamente in quanto ritenuto di importanza inferiore al costo del suo trasporto.

Si è detto del ruolo di Medri di adoperarsi per favorire una ritirata "indolore" dell'esercito germanico. Senza voler ingigantire in modo immotivato il peso che il suo intervento può avere avuto sul risultato di questa "missione", occorre dire che il patrimonio non ha subito in questa fase danni di rilievo, stando alle risultanze dei documenti. Tuttavia, occorre dire che prima della ritirata tedesca il patrimonio artistico cittadino era già stato ampiamente devastato dai massicci bombardamenti americani, fra tutti quello del 6 giugno 1944, che Medri cita come uno dei più funesti; e quando la ritirata ha inizio avviene in uno scenario dove il grosso dei danni è già stato fatto. Sui danni dei bombardamenti in città Medri scrive relazioni molto dettagliate e complete⁵³ conservate nell'archivio.

Questa fase molto triste e drammatica della storia cittadina è quella che evidenzia nel modo più significativo il prestigio intellettuale che a Medri è riconosciuto. Lo si

⁵² Faldone n.22 – cartella verde militare – Archivio Medri

⁵³ Faldone 4 – cartella "danni di guerra"

evince dal fatto che per affrontare la delicatezza delle incombenze sopravvenute la scelta della sua persona lo eleva come la figura più qualificata tra tutte quelle che l'ambito cittadino poteva esprimere. Naturalmente è probabile che siano entrati in gioco anche altri fattori che permettono a Medri di farsi apprezzare da chi può conferire incarichi pubblici. Non è difficile notare infatti con una certa sorpresa innanzitutto che Medri, nelle attribuzioni delle delicate responsabilità che abbiamo visto, è depositario della fiducia delle autorità prebelliche, ma anche di quelle postbelliche, senza che la fiducia in lui riposta subisca alcuna oscillazione pur nel radicale stravolgimento politico attraversato dal paese. Per giunta Medri rimane in carica non solo nella fase immediatamente post bellica, ma per i successivi 25 anni. Per la prima fase hanno giocato a suo favore certamente, oltre alle competenze indiscusse già dette, anche ragioni pratiche, se è vero che chi ha coordinato le destinazioni di partenza delle opere rappresentava anche dal punto di vista operativo la persona più informata nel gestire il processo inverso, ma probabilmente nessuna di queste ragioni avrebbe avuto un peso decisivo se non unita all'inclinazione di Medri di non esporsi, non schierarsi apertamente nell'agone politico, garantendosi così di non inimicarsi apertamente nessuna delle parti contrapposte.

I nuovi incarichi istituzionali di Medri (anni 1946-1947)

In data 9 luglio 1946, quando il nostro paese è una neonata repubblica con poco più di un mese di vita, è da poco insediata a Ferrara anche la nuova giunta comunale, la quale delibera (con atto n.43 non conservato in Archivio Medri, ma in Archivio storico) la nomina di Medri come "Direttore onorario della Civica Pinacoteca (n.d.r. Palazzo dei Diamanti) e del Museo del Risorgimento in luogo del predecessore conte Arturo Giglioli. Tali nuovi incarichi non si sostituiscono ma si aggiungono a quelli precedentemente svolti da Medri per l'amministrazione del nostro patrimonio artistico cittadino. La delibera non contiene motivazioni riguardo alla scelta dell'incaricando, ma le possiamo rinvenire espresse compiutamente in un atto, cioè la delibera del 29 luglio 1947 n.25 che regola il compenso a Medri quale direttore onorario di recente nomina. In questo atto si afferma testualmente che Medri "*subito dopo la liberazione ha prestato fin qui un'opera assidua, intelligente, complessa, delicata, proficua per l'assetto di Palazzo dei Diamanti e per il riordinamento, sia pure parziale, della Pinacoteca e del Museo del Risorgimento in seguito al disastro avvenuto pr bombardamento aereo*"

Nel 1947 Medri è anche insignito con diploma dell'accademia Clementina di Bologna (in faldone 17) della nomina ad "Accademico corrispondente", ratificata dal ministero della Pubblica Istruzione.

L'educazione civica nella prima Italia repubblicana, la scuola città.

Il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana, le ferite ancora aperte del recente passato bellico hanno evidenti ripercussioni anche sull'attività didattica. Per rimanere aderenti alle evidenze documentali riporto qui la presenza nell'Archivio Medri di una raccolta completa di giornalotti scolastici della scuola elementare

Poledrelli di Ferrara⁵⁴. Il titolo è "Fontanella di bontà", quindicinale della scuola città". Il primo numero esce nel natale del 1947.



Di questo giornale l'archivio conserva tutti i numeri fino al 1949. Il giornale espone dichiaratamente la sua ragione fondativa nell'intento di infondere nelle nuove generazioni un sentimento solidaristico e di pacificazione sociale, ma anche predisporre negli alunni, in forma giocosa, l'inclinazione ad accogliere con naturalezza le responsabilità sociali che derivano necessariamente dalla dismissione del ruolo di suddito della vecchia monarchia. Questo spiega la denominazione di "scuola città". La strategia educativa ricorre ad una forma di simulazione di socialità, dove gli alunni sono invitati ad investirsi per gioco di ruoli che riproducono le responsabilità della società adulta, come il ruolo di Sindaco e così via e confrontarsi con le problematiche più ricorrenti del vivere associato in una comunità.

Il giornalino porta contributi vari con la firma degli alunni, anche se la forma espositiva lascia immaginare un apporto molto presente del personale docente. Tornando a Medri non è facile stabilire un legame preciso tra lui e questa rivista

⁵⁴ Faldone n.25 - fuori dalle singole cartelle

scolastica, perché il suo nome non compare mai; eppure occorre dare il giusto peso al fatto che Medri conserva nel suo archivio tutti i numeri di questa rivista. Si può anche voler pensar naturalmente che non avesse nulla più che qualche motivo generico di interesse per conservarla; tuttavia, trattandosi di una rivista che probabilmente circolava solo nell'ambito della scuola, delle famiglie degli alunni e dei redattori, viene da pensare che Medri l'abbia conservata in quanto coinvolto nella redazione, avendo esperienza di analoghe collaborazioni negli anni passati. Di questa rivista oggi non c'è nessuna traccia nella memoria del personale direttivo della scuola Poledrelli (da me contattato), e nemmeno, a loro dire, negli archivi; si sono anche rallegrati di aver scoperto questa testimonianza che – per quel che vale – riconosce a loro un precedenza temporale rispetto ad altre esperienze analoghe ricordate da Istituti della nostra città.

1949 – il punto sul Museo Schifanoia e la ripresa di un'attività espositiva temporanea di rilevanti dimensioni

Un documento del 1949 di Medri⁵⁵ ci offre un quadro di sintesi delle tappe storiche fondamentali del Museo Schifanoia. A monte presumo esserci, ma non conservata in archivio, una richiesta istituzionale rivolta a lui, e anche a tutti gli altri responsabili di analoghe istituzioni, per tracciare un breve percorso storico della struttura di competenza. Non mi dilungo a riportare queste tappe ma chi fosse interessato ad un sintetico autorevole percorso cronologico lo può trovare in questo documento formato dallo stesso direttore. Il resoconto di Medri parte dal 1735, attraversa la data di ufficiale fondazione del museo Schifanoia che è il 1898 con una descrizione dell'assetto espositivo originario del patrimonio nel museo stesso.

Il 1949 è anche l'anno nel quale Medri cura una mostra temporanea intitolata *“Mostra di opere d'arte antica delle raccolte private ferraresi”*, che ha dimensioni inconsuete per sforzo organizzativo e numero di opere⁵⁶. La sede espositiva della mostra è Palazzo dei Diamanti. L'archivio Medri conserva un ritaglio di giornale (cronaca di Ferrara del 9 agosto 1949⁵⁷) che illustra l'avvenimento. Medri – dice l'articolo – è riuscito a raccogliere 111 opere di Rembrandt, Velazquez, Veronese, Guercino, Tintoretto, Salvator Rosa, e molte altre custodite presso famiglie ferraresi. Medri possiede una vera e propria mappa della dislocazione del patrimonio privato che può essere divulgato al pubblico con l'iniziativa. Il merito di Medri e l'originalità della sua iniziativa – si legge in un altro articolo (da la Gazzetta Padana – Cronache ferraresi del 30 luglio 1949⁵⁸) – è quello di *“...aprire le porte chiuse delle case ferraresi per farne uscire alla luce ignorati capolavori gelosamente conservati”*. Si tratta di opere che in quanto private sono sconosciute anche a molti studiosi e Medri farà realizzare un catalogo di riconosciuta preziosità affinché, dopo il rientro delle opere nelle dimore private, non si perda nel tempo la memoria e lo studio su di esse.

⁵⁵ Cassetto 6 di sinistra - cartella “1949-1952-1959” in Archivio del museo (no Archivio Medri)

⁵⁶ in Faldone 1 cartella arancione c'è ricco materiale sulla mostra, schede di opere e articoli di giornale

⁵⁷ Faldone 1 - cartella arancione – Archivio Medri

⁵⁸ Faldone 1 - cartella arancione – Archivio Medri

Il prezzo di ingresso alla mostra è fissato in 60 lire (al tempo un quotidiano costava 15 lire). Una lettera del Sindaco in data 15 maggio 1949⁵⁹ ci offre altre informazioni sulla mostra. Si annuncia un allestimento ispirato al più “*austero decoro*” e l’apparato di sicurezza si avvarrà della vigilanza diurna e notturna dei vigili urbani. Il proposito è di richiamare l’attenzione del pubblico su un patrimonio *ingentissimo e ignorato dai più*. La lettera da ultimo citata è un invito indirizzato ai cittadini che possiedono opere di grande pregio, affinché le mettano a disposizione, eventualmente con la garanzia di poter mantenere l’anonimato.

Il quadro complessivo delle conoscenze di Medri studioso-ricercatore, riguardo al patrimonio artistico locale, oltrepassano il ruolo istituzionale di gestore dell’ingente patrimonio pubblico a lui affidato, ma si estende come visto anche oltre la barriera delle “*porte chiuse delle case ferraresi*”. Anche a molti anni di distanza dall’avvenimento qui descritto è testimoniata dall’archivio l’attenzione di Medri sempre viva per il potenziale nascosto del patrimonio privato. Medri nel corso del tempo ha composto una mappa conoscitiva riguardo agli edifici privati ferraresi che va oltre i quadri di autori famosi posseduti dai proprietari; ci sono anche tesori per così dire “immobili”, in quanto compenetrati agli edifici, come decorazioni, affreschi, opere scultoree parietali. Con un salto temporale in avanti richiamo all’attenzione una lettera del 6 maggio 1959⁶⁰. In questa lettera, sollecitata da una richiesta articolata di informazioni, Medri elenca una serie di abitazioni civili nelle quali a lui risultano presenti decorazioni del pittore Felice Giani, il cui nome – dice Medri – è oggi pressocchè sconosciuto in Ferrara. Prosegue poi precisando che “*a Ferrara nella prima metà del secolo scorso (n.d.r. XIX secolo) fu di moda avere appartamenti sontuosamente decorati; la maggior parte è attribuita al ferrarese Francesco Migliari...*” Anche di questa arte “sommersa” del patrimonio artistico Medri compone un quadro prezioso di informazioni non facilmente reperibili per gli studiosi del nostro patrimonio.

1952 - Il Museo di Casa Romei

Il 1952 è l’anno nel quale Medri porta a compimento l’incarico di riordinare tutto il vasto patrimonio ferrarese di marmi archeologici, artistici, storici, funerari, accumulato attraverso i secoli, definendo anche ambienti adatti alla collocazione stabile delle sue parti⁶¹. Il testo poc’anzi citato in nota, scritto da Medri stesso, relaziona in modo ordinato sulla storia pregressa delle varie parti di questo patrimonio, le sue peregrinazioni tra le varie sedi rese di volta in volta disponibili e l’assetto definitivo assunto ad esito dell’incarico di risistemazione da lui svolto. In sintesi i marmi passati a Casa Romei, come si legge nel suo scritto, sono quelli “*trecenteschi, rinascimentali e tardi, nonché le lapidi*”. A palazzo Diamanti i marmi archeologici romani, al museo della Cattedrale quelli paleocristiani e romanici, al Palazzo dell’Università una ventina di lapidi di giuristi e lettori; un piccolo patrimonio scultoreo a Palazzina Marfisa e alla Certosa. Il lavoro di Medri è di

⁵⁹ Faldone 1 - cartella arancione – Archivio Medri

⁶⁰ Faldone n.13 – Cartellina turchese 1958-1959

⁶¹ I marmi di Casa Romei – G. Medri - in Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria -1955 –vol.14- pag.211

enorme impegno, come lui stesso dichiara, perché si rende necessaria una vasta e difficoltosa ricerca storica su ogni pezzo, muovendo da un'iniziale carenza di notizie riguardo all'origine e provenienza di ciascuno. Nel suo archivio Medri conserva anche documenti manoscritti di appunti che testimoniano questo lavoro da lui svolto⁶².

Medri poeta

Un documento senza data, ma probabilmente dell'anno 1952⁶³ ci mostra un ulteriore lato della personalità letteraria di Medri. Su carta velina è conservata una poesia dal titolo "Friuli canta" che porta la sua firma. La poesia nella versione dattiloscritta riporta la dedica a Giuseppe Fornasi e verrà poi pubblicata a firma di Medri con dedica ai mutilati di guerra friulani. L'archivio conserva il ritaglio di giornale di questa pubblicazione, contenente la dedica appena riferita, ma nessuna indicazione di data e testata sul ritaglio⁶⁴.

La vena poetica è comunque coltivata da Medri fin dagli anni 20 come documenta un ulteriore ritaglio di giornale⁶⁵ che non ci offre ulteriori indicazioni. Entrambi i documenti qui citati si riportano nelle immagini seguenti.

⁶² Faldone 30 – Cartella color salmone – sottocartella "Trasferimento marmi dal palazzo dei Diamanti a Casa Romei"- Archivio Medri

⁶³ Faldone 16 - cartella 1952 – Archivio Medri

⁶⁴ Faldone 19 – Ritaglio tra i documenti sparsi

⁶⁵ Faldone 19 – Ritaglio tra i documenti sparsi

O Grado, che sorridi al sole e al mare
 io ho ascoltato i canti del tuo cuore,
 i canti tuoi, Friuli generoso,
 che nell'austera vita millenaria
 imparasti dai tuoi tre grandi amori:
 Iddio, che la Sua man benedicente
 leva su Te, sulla tua Gente saggia;
 La terra che difendi col tuo sangue,
 che fecondi con trepide fatiche;
 le tue case fiorite di bambini
 e di cuori di donne innamorate.
 Canti sempre il tuo cuore i tuoi tre amori,
 Cantino sempre, liberi e festosi,
 i bronzi sacri delle tue campane,
 E voi "ciampanis de sabide sere"
 chiamate un volo di benedizioni
 sulle fatiche della settimana.
 Fiumi, che mai più arrossi sangue umano,
 cantate sempre con più chiara voce,
 di tra le sponde aurate dalle messi,
 che alle mal fide porte dell'Italia
 veglia il Friuli con il suo gran cuore.
 O sbocciate dal sangue dei Caduti
 voi "stelutis" alpine, immacolate,
 cantate a gloria per i vostri Eroi!

Giuseppe Fornasir

"Dolci nulla"

Settecento

*Un inchino, un sospiro ed un sorriso,
 l'eco d'un minueto in lontananza,
 un tricorno, una maschera, un ventaglio
 in su lo sfondo d'un giardin silente.*

La vittoriosa

*Lo specchio di Murano pareva un gorgo
 che volesse inghiottir la sua beltà.
 Ella mirava gli occhi suoi profondi
 come un abisso di fatalità:*

*Io lo vedrò trascolorarsi in viso,
 non appena fissati egli li avrà;
 l'anima sua verrà nelle mie mani,
 tremula e schiava sino alla vita.*

La Dea

*La Favorita in fatpala azzurrino
 fra la schiera passò de' cortigiani
 schiusa la bocca al sorriso divino.
 La Regina da lungi sospirava:
 Un raggio di bellezza non val forse
 tutte le glorie e tutte le virtù?*

Il Ritratto

*Con quanto amore l'amatore ignoto
 il profilo tracciò del suo bel volto!
 Forse per una immagine d'altare
 da offrire al bacio d'innumeri cèri?
 Con timorosa mano, dolcemente,
 fissava i tratti del suo più bel sogno:
 Ei disegnava solo pel suo cuore!*

L'insipido liquore

*Il padiglione azzurro in mezzo al lago,
 architetto un poco alla cinese,
 attrae il desiderio de' due amanti.
 Fra le pareti del color del cielo
 una coppa berrem di casto amore!
 Alla dama sussurra il cavaliere,
 Torce alquanto la bocca piccoletta
 la bella dama dalle brune ciglia
 come al gustar d'insipido liquore.*

Pronuba fonte

*Nel giardino silente la fontana
 consiglia dolcemente di peccare.
 L'adolescente dal perfetto viso
 nelle lotte d'amor non ancor scalto
 implora dalla dama incipriata
 una dolce mercede al suo soffrire.
 Pensa la dama: Gentil cor vorrebbe
 ch'ogni acerbezza fosse abbandonata
 ma è gaia cosa far languir d'amore.*

*Or canta a chiara voce la fontana:
 O dolce bocca lasciati baciare!
 Essa che già fra le sue bianche palme
 rinserra il viso al giovane amatore,
 cede al consiglio della saggia fonte,
 chè assai più dolce è per l'umano core
 nella febbre d'amor languir in due.
 Ed or sommessamente la fontana
 ride all'eterna favola gioconda.*

Gualtiero Medri

1953 – Le nuove tre sale di palazzo Diamanti e la maledizione, o “malia” di Boldini

Il 1953 è un anno che ricorda acquisizioni di grande valore per il patrimonio artistico cittadino destinato alla pubblica esposizione, come l'archivio Medri puntualmente documenta. Il referente per l'amministrazione è sempre Gualtiero Medri che ha sotto la sua cura e responsabilità Palazzo dei Diamanti dove questi incrementi sono destinati.

Un articolo di giornale del 12 settembre annuncia l'apertura di tre sale nuove a Palazzo Diamanti intitolate a Minerbi, Boldini, Mentessi per effetto delle tre rispettive donazioni di Arrigo Minerbi, della vedova di Boldini Emilia Cardona, e di Edoardo Majno.

Il 21 settembre 1953 però, pochi giorni prima dell'inaugurazione, Medri scrive⁶⁶ a Emilia Cardona riguardo alla situazione della sede designata per le opere di Boldini: *“..sono veramente amareggiato di doverle una incresciosa notizia ...nelle due grosse travi che reggono il soffitto della prima sala del Museo Boldini si sono improvvisamente formate delle incrinature allarmanti...quando penso che questo guaio si è verificato a pochi giorni dall'inaugurazione, non so darmi pace “.* L'inaugurazione viene rimandata come dice Medri in un'altra lettera, e riversa la ragione del rinvio dalle condizioni del museo allo stato di indisposizione di Emilia Cardona, senza la quale – dice Medri – sarebbe indelicato procedere all'inaugurazione.

Chi non si dà pace davvero però è Emilia Cardona che il 15 gennaio 1954 scrive a Medri (e al Sindaco che è la signora Balboni) una lunga lettera⁶⁷ di sfogo a dir poco feroce e che merita di essere raccontata almeno nei punti salienti. Emilia Cardona, dopo la premessa di aver anche riflettuto sulle parole da usare, denuncia una clamorosa mancanza di riguardo verso Boldini da parte della sua città, oltre a madornali errori di valutazione. Denuncia che l'arte italiana è serva degli stranieri e disposta ad esaltare ogni aberrazione straniera, trascurando i suoi veri talenti, mentre in Francia riescono ad innalzare la fama dei loro impressionisti ai più alti onori davanti al mondo intero portando in alto persino pittori come Bonnard. L'Italia possiede un solo *“pittore veramente gigantesco”* (ndr intende Boldini) da mettere anche al di sopra dei pittori francesi, tanto che lo fanno anche i francesi e sono loro per primi increduli di come gli italiani non si occupino del loro Boldini. Esprime però la convinzione che i critici e i ministri italiani moriranno mentre le opere di Boldini avranno riconosciuta la meritata fama, ma è intollerabile – prosegue nella lettera – che *“...la sua città, che dovrebbe andare orgogliosa di Lui, a metterlo dopo un Mentessi, e Dio mi perdoni, di un Minerbi, questo oltrepassa ogni limite e diventa quasi una stupidaggine...”*. Leggendo la risposta di Medri (spillata insieme alla lettera di Emilia Cardona) sembra che l'affronto sia stato quello di premettere i nomi degli altri due artisti a quello di Boldini. Medri risponde con giustificazioni che qui non riporto e ribadisce che Boldini è sempre l'orgoglio di Ferrara e così via. La prega infine *“...di non vedere in quanto è avvenuto nulla di ostile..”* e conclude con

⁶⁶ Faldone 30 – Cartella Museo Boldini – sottocartella “carteggio” – Archivio Medri

⁶⁷ Faldone 30 – Cartella Museo Boldini – sottocartella “carteggio” – Archivio Medri

l'auspicio che Emilia Cardona non continui “.. a credere che una cattiva malia gravi sui suoi rapporti con la città di Boldini”.

1953 - Il Museo del Risorgimento .. e della Resistenza

Il 1953 è un anno nel quale diverse amministrazioni locali prendono spontanee iniziative tese alla costituzione o riorganizzazione dei locali Musei del Risorgimento. Il Ministero dell'Interno emana una circolare⁶⁸ che intende ricondurre ad una regola uniforme queste iniziative locali. In proposito le richiama all'osservanza di una legge del 1934 che esige di sentire in merito il parere dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Si desume dal carteggio che il Comune di Ferrara intende ricondurre il Museo del Risorgimento in un nuovo apparato espositivo dove sia inglobato anche il nuovo Museo della Resistenza. Si sceglie di inglobare in un'unica struttura museale due realtà storiche distinte, risorgimento e resistenza. E la scelta incontra inizialmente, appunto, delle resistenze. L'Avv. Veronesi, che si sta adoperando per la ricostituzione del comitato ferrarese dell'Istituto, dissente con l'autorità comunale riguardo all'accorpamento con la materia della Resistenza: non ritiene opportuno includere le due cose nel medesimo museo e nell'intitolazione dello stesso. Lo apprendiamo da una lettera che Medri scrive il 21 novembre 1955. Successivamente una lettera del Presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano del 7 dicembre 1955⁶⁹, scritta a Medri, dichiara di non avere avuto precisazioni in merito dall'Avv. Veronesi e dichiara di non pronunciarsi sul problema dell'intitolazione, ma esprime l'auspicio che il Risorgimento non venga sacrificato rispetto alla Resistenza. Dichiara poi di avere fiducia nella possibilità che venga raggiunto un accordo, come in effetti poi accadrà.

1954 - La porta della discordia sulla parete del Cossa nel Salone dei Mesi

Un'intera cartella⁷⁰ dell'archivio Medri è dedicato a questa modifica architettonica dell'interno del Palazzo e all'accesa controversia fra le varie istituzioni competenti riguardo alla sua opportunità. È una questione complessa e articolata che a fatica si può ridurre a sintesi. Un pro memoria di Medri, “spillato” alla lettera del 2 maggio 1954, delinea il quadro di partenza. Nel Salone dei mesi ci sono le tracce di una porta soppressa da secoli che interrompe gli affreschi dello scomparto del mese di marzo. E' evidente – dice Medri – che era stata aperta dopo l'esecuzione degli affreschi e senza alcun riguardo per essi. La porta accanto, che era in uso al tempo in cui Medri scrive – rappresentava un ampliamento della prima ed era stata aperta contemporaneamente alle altre porte con le quali compie “l'infilata della sale” (insomma è allineata). Nella lettera – al quale è spillato il promemoria – Medri spiega che un funzionario della soprintendenza era venuto nei giorni precedenti a dare disposizioni per la sistemazione delle porte, nel senso di riaprire quella originaria. Medri è contrario a questa scelta (le cui motivazioni saranno più chiaramente espresse nelle successive carte). Dichiara nella lettera di opporsi all'inizio di questi

⁶⁸ Faldone 13 – Cartella Museo del Risorgimento e della Resistenza – sottocartella verde militare –Archivio Medri

⁶⁹ Falcone n. 13 – Cartella Museo del Risorgimento e della Resistenza – sottocartella verde militare –Archivio Medri

⁷⁰ Faldone n. 13 – Cartella “Sistemazione porte del Salone dei Mesi” –Archivio Medri

lavori disposti dalla Soprintendenza e chiama in causa il Sindaco che poi prenderà posizione a favore di Medri. Al di là della questione tecnica è evidente un quadro istituzionale nel quale la centralizzazione decisionale in capo allo Stato arriva al punto da disporre lavori di questa importanza prima ancora di aver trovato la composizione del conflitto con le autorità locali. Nei documenti successivi da parte ministeriale non si mancherà di usare espressioni più morbide, sempre convenienti, manifestando l'intenzione di trovare un accordo, ma la posizione unilaterale è sempre ribadita in modo da non lasciare adito a molti ripensamenti. Medri spiega la sua contrarietà lamentando le conseguenze antiestetiche dell'intervento imposto e l'assenza di qualsiasi vantaggio anche sotto il profilo filologico; aggiunge poi l'inconveniente del minor controllo visivo di sorveglianza che si avrebbe interrompendo l'infilata delle porte, e la necessità di modificare i mobili e rifare le vetrine dei corali con ingente esborso da parte del Comune. In data 13 maggio 1954 la Soprintendenza, nella persona di Cesare Gnudi, scrive una lunga lettera nella quale confuta tutti questi argomenti e in particolare, riguardo alle vetrine dei corali, smonta l'argomentazione di Medri affermando “.. è da tutti accettato che il Salone dei Mesi restituito dal suo restauro nella sua purezza e unità architettonica e pittorica debba restare libero da ogni intromissione di elementi diversi che turberebbero la sua armonia e in particolare dalle pesanti vetrine preesistenti (insomma ben venga la rimozione delle vetrine che così non si devono rifare).

La successiva lettera del 9 luglio 1954 di Medri al senatore Mario Roffi ribadisce che il Soprintendente avrebbe dato disposizioni per l'esecuzione dei lavori in forza anche del parere favorevole del Senatore e chiede conferma di ciò. La questione appare importante al punto da estendersi a soggetti istituzionali di alto rango solitamente non richiesti di schierarsi. Le lettere del 18 aprile 1955 di Medri dà atto dello stato di avanzamento dei lavori ingiunti, che sono ormai in fase di conclusione con la chiusura della porta in uso e la riapertura di quella soppressa.

1954 – Tutela del patrimonio ecclesiastico: il naso del Vescovo Roverella, la pala del Roselli nella chiesa di Lagosanto

Una lettera di Medri del 1954⁷¹ illustra un'altra vicenda che ha contorni anche paradossali. Medri scrive poco prima delle celebrazioni di San Giorgio a Monsignor Bedeschi. Medri si raccomanda che nel corso delle movimentazioni di opere da eseguirsi per la ricorrenza del Santo patrono nella chiesa di San Giorgio siano adottate cautele, memore di un grave fatto del recente passato. Il fatto che Medri rammenta è il seguente. Nell'annuale operazione di smontaggio del tronetto per la ricorrenza del santo maldestramente in passato era stato danneggiato il naso della statua del Vescovo Roverella (giacente sulla sua tomba). Medri lamenta che non erano stati raccolti neanche i frammenti; aggiunge che come ispettore alle opere d'Arte avrebbe dovuto fare rapporto, ma non lo ha fatto perché, come dice espressamente, era meglio evitare grane. Del resto la cosa non era nota oltre il ristretto numero delle persone coinvolte e aveva proposto di mettere a tacere tutto con

⁷¹ Faldone n. 16 – Cartella “Personale 1954” –Archivio Medri

quello che definisce un “*sapiente restauro*”. L’odierno lettore non mancherà di notare un paradosso divertente: cioè che Medri scrivendo questa lettera predispone incidentalmente un puntuale resoconto a futura memoria di quel fatto che tempo addietro si era curato di nascondere.

Il medesimo anno 1954 porta memoria di una scoperta o per meglio dire riscoperta. Lo studioso Nicola Sebastio identifica in una chiesa di Lagosanto una pala dimenticata in condizioni di deplorabile degrado e resa irriconoscibile dall’usura del tempo. Segnala a Medri quest’opera che attribuisce al pittore ferrarese Nicola Roselli sulla base di un riferimento contenuto nello scritto settecentesco del Baruffaldi “Vite dei pittori e scultori ferraresi”, e gli chiede di intercedere presso la Soprintendenza e comunque adoperarsi per rendere possibile il recupero di quest’opera così importante. Trovandosi l’opera in una chiesa del Comune di Lagosanto, non ricade nella responsabilità diretta di Medri, il quale però non esita ad assumersi un ruolo molto significativo in questa vicenda e di tutto il carteggio conserva ampia documentazione, compresa la delibera che nella narrativa riepiloga tutti i fatti⁷². Da una sua lettera di Medri del 23 luglio 1954 si apprende poi che la pala, -ridotta in condizioni a suo dire “lagrimevoli”, viene portata nella Pinacoteca di Ferrara, e più precisamente nel laboratorio interno dove viene condotto il restauro.

1955 – Lettere di raccomandazione

Annoto un paio di lettere⁷³ dell’anno 1955, non affatto significative per la storia della cultura ferrarese, ma rivelatrici di un malcostume inveterato e molto diffuso nel nostro paese, le raccomandazioni per l’accesso ad impieghi vari. La posizione di Medri lo vede destinatario di segnalazioni, cosa che non stupisce più di tanto vista la sua influenza in tanti settori, stupisce di più la singolare scelta di conservarne memoria. Una di queste gli viene indirizzata per segnalare una pianista (e questo può lasciare intendere l’estensione dell’influenza attribuita a Medri dal richiedente o supposta tale). Medri risponde “in via riservatissima” che al momento della segnalazione la commissione aveva già deciso e la pianista non è stata ammessa. Neppure un cenno sull’inopportunità della richiesta, ma solo alla sua tardività. Esprime anzi, Medri, il dispiacere di non aver potuto essere utile. Poi annoto un’altra lettera di raccomandazione del 17 gennaio 1955 rivolta a Medri, sofisticatissima nella costruzione, ma anche grottesca, perché spiega nei dettagli i modi e i tempi con i quali Medri dovrebbe agire affinché la raccomandazione possa andare a buon fine e non indispettare invece la commissione. Paradossale, perché Medri viene richiesto di un’azione non certo lodevole, per la quale pare essere anche sottostimato nella sua capacità condurla a “buon” fine e riceve istruzioni imbarazzanti da chi si presume più esperto di lui. Per questa non si trova risposta da parte di Medri.

⁷² Faldone n. 4 – Cartella Pala Rosselli

⁷³ Faldone n.16 – Cartella “Corrispondenza Medri 1955” - Archivio Medri

1956 – Restauro di Schifanoia, la statalizzazione della pinacoteca, la donazione Maino e le scoperte di Spina

Da un articolo di giornale del 7 ottobre 1956⁷⁴ traggio la notizia dell'inaugurazione a Palazzo Schifanoia –alla presenza di importanti personalità e naturalmente di Medri - dei restauri appena compiuti del Salone dei Mesi e della Sala degli stucchi.

Il 1956 è un anno significativo soprattutto per la Pinacoteca di Palazzo dei Diamanti, perché si completa il suo processo di statalizzazione, che trasferisce in senso all'organizzazione amministrativa dello Stato gestione e responsabilità di una cospicua fetta di patrimonio artistico che prima era direttamente gestito dalla municipalità. Di questo trasferimento di competenze della Pinacoteca allo Stato non trovo conservati in questo archivio documenti ufficiali. Ci sono tuttavia documenti epistolari di due anni dopo, cioè del 1958, che testimoniano alcune reazioni indotte da questo passaggio in alcuni importanti operatori culturali della città. Intendo una certa diffidenza verso questa svolta amministrativa, timore soprattutto di ricadute preoccupanti sulla sorte di importanti pezzi del patrimonio artistico cittadino. In particolare il Commendator Avvocato Giulio Righini, studioso esperto di arte ferrarese, e con lui l'Ingegnere Giacomo Bargellesi, risultano essere latori di queste preoccupazioni, come risulta da una lettera del 4 dicembre 1958 (inviata da Righini a Medri). Le posizioni di entrambi gli studiosi sono raccolte poi da Medri che le fa sue e le inoltra al destinatario dott. Calvesi della Soprintendenza. La lettera di Medri⁷⁵ riporta la posizione dei due studiosi (epurata però di alcuni giudizi poco lusinghieri sull'operato passato della Soprintendenza) e si concentra sulla preoccupazione del momento, cioè che la Soprintendenza possa farsi sedurre dalla proposta di svincolare *“molti pezzi dietro cessione di alcuno alla Pinacoteca”*; lo svincolo si riferisce evidentemente alla rimozione di un impedimento all'immissione sul mercato privato. Più in generale la preoccupazione sembra alludere ad operazioni che la Soprintendenza potrebbe condurre in nome di interessi ritenuti da lei prevalenti sulla conservazione di opere nel luogo di appartenenza storica; e al temo stesso il timore sottintende che diversa e più sentita sarebbe l'attenzione per questo aspetto nelle autorità locali che avevano pieni poteri decisionali prima del passaggio di competenze allo Stato. L'effetto malaugurato di tutto ciò, come si può capire dalla corrispondenza citata, è quello della fuoriuscita di una cospicua parte di patrimonio locale che per gli scriventi deve rimanere insediata in città per il legame storico che ha con questa. Quanto fosse fondata questa preoccupazione dovrà essere oggetto di altra più competente valutazione, ma la preoccupazione documentata, e anche la riflessione conseguente, almeno dal punto di vista teorico hanno una loro ragion d'essere; nel caso delle lettere i timori rivelano anche una concretezza, visto che sono espressamente elencate nominativamente diverse opere esposte al rischio, compresa fra queste l'intera collezione Vendeghini. La mano dello Stato, insediata laddove prima era quella della municipalità a operare, sembra evocare negli autori delle lettere timori di depauperamento di antica memoria risalenti al tempo della cosiddetta *“devoluzione”*, ovvero quando Ferrara aveva perduto il suo autogoverno per essere

⁷⁴ Faldone lettera E – cartella fuxia denominata “Varie” – Archivio Medri

⁷⁵ Lettera 7 dicembre 1958 – Archivio Medri – Faldone n. 4 – Cartella “Personale 64-67 corrispondenza”

inglobata come comunità periferica nello Stato Pontificio alla fine del 18 esimo secolo.

Dato atto di tutto ciò, e senza togliere valore alla riflessione, occorre però anche dire che proprio il medesimo anno 1956, è ricordato invece come un anno di importanti acquisizioni per le raccolte di Palazzo dei Diamanti e per la città, la quale si arricchisce di opere legate alla sua storia. In proposito ripercorro il filo di una fitta corrispondenza⁷⁶ intercorsa tra Medri e lo scultore Arrigo Minerbi. Con una lettera dattiloscritta del 4 maggio 1956 Medri ringrazia sentitamente Arrigo Minerbi, come se avesse ricevuto un favore personale e la sua riconoscenza allo scultore è per l'influenza adoperata da questi verso i signori Majno nel persuaderli a donare al Comune le preziose opere del nostro Mentessi. Medri afferma di essere in attesa con viva impazienza della cassa contenente le opere. Nella medesima cartella, che conserva questa missiva, è possibile recuperare anche l'elenco descrittivo dattiloscritto delle opere donate.

Con lettera del 20 maggio 1956 Medri annuncia la prossima inaugurazione delle nuove sale ove le opere saranno esposte, precisando che l'inaugurazione avverrà *“appena trascorse le prossime elezioni”*; particolare questo che non sarà di grande interesse se non per una curiosità, cioè che gli amministratori, intesi come parte politica, non devono avere ancora assimilato -nelle loro consuetudini pre elettorali- la propensione a cogliere qualsivoglia occasione di inaugurazione risonante o eventi simili e rimanderanno la cosa al dopo.

La corrispondenza Medri-Minerbi di questo periodo non si limita alla donazione di cui ho detto, ma si sofferma a lungo con dovizia di particolari anche su una storica acquisizione per la città. È un avvenimento che in entrambi suscita grande interesse ed emozione. Scrive Minerbi a Medri l'8 dicembre 1956⁷⁷ di seguire *“con entusiastico fervore il ritrovamento di Spina, e ricorda in proposito una gita fatta con Medri in passato alla “città sepolta”*. Di tre giorni dopo è la pronta risposta di Medri che ribadisce l'entusiasmo per il ritrovamento di Spina, ma sottolinea una nota dolente, e cioè che si tratta di un *“entusiasmo sentito solo da una piccola schiera; la stragrande maggioranza dei ferraresi è perfettamente insensibile*. Non è questo l'unico sfogo documentato nell'archivio con il quale Medri rivela di non sentire condiviso il suo entusiasmo con la comunità ferrarese. Superato questo amaro inciso prosegue illustrando al suo interlocutore interessanti aspetti della scoperta archeologica: *“...La scoperta è per ora soltanto nelle fotografie prese dall'aeroplano, le quali, proprio come una vera radiografia, lasciano intravedere, seppure con qualche lacuna, la pianta della città che si può considerare come un complesso di nuclei abitati intersecati da corsi d'acqua... quello che si può ragionevolmente auspicare è che si trovino iscrizioni che portino a svelare il segreto millenario della lingua etrusca”*.

⁷⁶ Faldone n.18 – Cartella azzurra “Donazione Minerbi, Donazione Maino (opere di Mentessi)

⁷⁷ Faldone n.18 – Cartella azzurra “Donazione Minerbi, Donazione Maino (opere di Mentessi)

1958 – Sestuplicato il biglietto d’ingresso a Schifanoia

Un documento del 14 maggio 1958⁷⁸ della Divisione Istruzione ed Arte del Comune di Ferrara segnala a Medri l’opportunità di una sostanziosa rivalutazione del biglietto d’ingresso dei vari musei. Il prezzo d’ingresso a Schifanoia passerebbe da 15 lire a 100 lire, quindi aumentato di sei volte tanto. Credo che sia il più oneroso aumento di biglietto di cui ci sia traccia nell’archivio, segno di una politica che intende togliere al costo del biglietto un valore puramente simbolico e adeguarlo ad un vero e proprio corrispettivo per il servizio reso al cittadino. Medri afferma che tale proposta in precedenza era stata avanzata anche da lui per il decoro e la rivalutazione dei musei, ma la Giunta l’aveva respinta. Marfisa passerebbe ora da 10 a 50 lire e l’elenco comprende anche gli altri musei. Medri quindi esprime parere favorevole, ma consiglia di mantenere la gratuità per la visita domenicale.

Una nota⁷⁹ del 22 giugno 1958 scritta da Medri a Gnudi (Soprintendente) denuncia il decadimento progressivo della Chiesa di S. Paolo dove un metro quadrato dell’abside dipinto dallo Scarsellino è già caduto, e i danni aumentano; ricorda che le richieste precedenti del Parroco di intervento conservativo erano rimaste senza esito.

In questo stesso anno viene dato alle stampe un importante lavoro di documentazione di Medri sulle opere scultoree ferraresi. Il titolo è “La scultura a Ferrara” l’archivio documenta questo avvenimento attraverso la presenza di lettere⁸⁰ encomiastiche di varie personalità del mondo della cultura riferite alla pubblicazione di questo prezioso lavoro. Tra queste lettere una in particolare è degna di nota: è firmata dallo scultore ferrarese Arrigo Minerbi che rivela a Medri, al di là delle congratulazioni di rito, pensieri, angosce e timori di carattere confidenziale e personale. Rivela altresì di essere malato e preoccupato per la sua sorte. La lettera non è datata ma è conservata nella busta di lettere del 1958 e il riferimento allo scritto di Medri fa ritenere che la data sia quella delle altre lettere conservate insieme. Arrigo Minerbi morirà nel 1960.

1959 – Seconda donazione Majno, la sicurezza nei musei e la rinascita della Certosa

Una corposa cartella dell’archivio Medri del 1959 documenta le relazioni epistolari tra Medri e la famiglia Majno per l’acquisizione di una donazione di ben 145 opere tra disegni, schizzi, abbozzi, del pittore ferrarese Giuseppe Mentessi al quale era già stata dedicata una sala nel 1953 per effetto di una prima donazione di opere. Le trattative sono condotte da Medri che informa il Sindaco con una lettera del 13 marzo 1959⁸¹ delle trattative per questa sostanziosa donazione di opere d’arte. Nello stesso contenitore è documentata la fase delle trattative: una lettera del 9 marzo 1959⁸² scritta dal donatore a Gualtiero Medri rivela che la donazione si fonda su un atto di

⁷⁸ Faldone n. 13 – Cartella acquamarina 1958-59 - Archivio Medri

⁷⁹ Faldone n.18 – Tra i documenti sparsi senza cartella- Archivio Medri

⁸⁰ Faldone lettera E – Busta “La scultura a Ferrara” – Archivio Medri

⁸¹ Faldone n. 13 – Cartella foglio protocollo Majno – Archivio Medri

⁸² Faldone n. 13 – Cartella foglio protocollo Majno – Archivio Medri

personale fiducia riposta nella figura di Gualtiero Medri. Il donatore esprime una scelta non solo in favore del Comune, ma specificamente per la Pinacoteca diretta da Medri, con la certezza che questi avrebbe offerto più di ogni altro la cura che si aspettavano per queste opere.

La tutela del patrimonio artistico è in ogni tempo onerata dalla problematica spinosa della sua difesa dalle insidie dei furti, o altre aggressioni. Ho già introdotto il tema con riferimento ad alcuni gravi episodi documentati di anni precedenti che l'archivio non trascura. In quest'anno 1959 la Direzione dei Musei Ferraresi viene sollecitata sul tema della sicurezza da una lettera⁸³ molto incisiva spedita in data 26 agosto dalla Soprintendenza alle Gallerie ed alle Opere d'Arte Medioevale e Moderna. La firma è del Soprintendente Cesare Gnudi che è stato già citato in questo scritto per una ferma posizione assunta qualche anno prima in contrasto proprio con Medri, riguardo alla vicenda della porta del salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia (anno 1954). Scrive Gnudi che il personale di custodia non è da solo sufficiente a garantire una sorveglianza adeguata, invita pertanto ad adottare attrezzature protettive e sistemi aggiuntivi di tutela del patrimonio; nell'impossibilità di fare questo invita anche a prendere in considerazione l'estremo rimedio di ritirare le opere dall'esposizione al pubblico.

La risposta di Medri a Gnudi è una "non risposta". Garantisce che il custode è in grado di assicurare la più attenta sorveglianza, e parliamo quindi di una sola persona, nulla più, salvo precisare la possibilità un rafforzamento di questa presenza con l'aiuto volontario offerto dalla moglie del custode, la quale peraltro –precisa- non è obbligata a farlo. Insomma ben poca cosa a fronte di una richiesta intesa chiaramente a sollecitare un apporto della tecnologia alla soluzione del problema. Medri evidentemente è necessariamente vincolato alle risorse che la sua amministrazione gli mette a disposizione, ma si può dire che dopo tanti anni da casi anche clamorosi di sottrazione del patrimonio non si sono fatti progressi sul piano della sicurezza.

Il 1959 vede Medri impegnato anche sul fronte di un imponente intervento di restauro che si impone di urgente necessità nel complesso della Certosa. Sono documentate le fitte relazioni con l'autorità comunale che deve autorizzare l'esborso finanziario. Medri scrive relazioni⁸⁴ documentando lo stato dei luoghi e i rischi imminenti. Ci lascia anche una relazione (sempre nella stessa cartella del documento da ultimo citato) nel quale descrive la storia antica del complesso, fino a quella recente del bombardamento che lo ha lesionato in modo grave. Cerca di muovere verso la sua causa le autorità municipali rendendole partecipi di quel clima di rinascita che dal dopoguerra ha fatto profondere tanti sforzi nella ricostruzione. Richiama gli sforzi già compiuti proprio sul complesso della Certosa, invitando le autorità a proseguire questo felice corso. Spillato a questa relazione c'è un trafiletto dattiloscritto nel quale Medri descrive con elegantissima prosa un pensiero sulla Certosa, dando voce alla sua anima poetica, più che burocratica. Per la sua bellezza lo trascrivo integralmente:

⁸³ Faldone n.13 – Cartella grigia "Civici Musei 1959"

⁸⁴ Faldone n. 13 – Cartella Certosa – Archivio Medri

“..San Cristoforo è diventata la chiesa di tutti i ferraresi, quando dalla strada della vita si scantona in quella dell’eternità, perché in essa c’è la sosta per l’ultimo addio dei congiunti e per l’ultima preghiera del sacerdote, prima di scendere in terra per sempre, perché vigila pietosa e benedicente il perpetuo sonno di tutti i nostri morti. E poiché è chiesa di tutti, tutti abbiamo de li obblighi verso di lei”.

1960 – Lo stato delle cose nei vari musei e la singolare richiesta di Ernesta Tibertelli De Pisis

Con annotazioni su carta velina dattiloscritta⁸⁵ del 26 gennaio 1960 Medri ci informa dello Stato delle cose in vari musei che sono sotto la sua cura. Il Museo del Risorgimento, che ora è anche della Resistenza, è dettagliatamente descritto nell’assetto espositivo dei vari ambienti, e così per le civiche raccolte d’arte moderna. Per il Museo Boldini si elencano alcune innovazioni a vantaggio dei visitatori, per Casa dell’Ariosto sono stati ultimati lavori di consolidamento, ripuliti i mobili e arricchito lo “*scarso mobilio antico*” con 10 sedie cinquecentesche provenienti da palazzo Diamanti (per chi fosse interessato a valutare questioni filologiche e logistiche sull’allestimento di Casa Ariosto annoto nella medesima cartella una relazione dattiloscritta⁸⁶ del 14 9 1960 di Medri in più pagine che prende in esame appunto la dimora del poeta sotto vari aspetti); a Schifanoia è stata restaurata la sala degli stucchi, è ancora in corso lo studio dell’illuminazione degli affreschi, è prossimo il restauro già finanziato della seconda saletta della numismatica, e il Decretum Gratiani è in quel periodo sotto le cure di un restauratore. Per San Cristoforo si dà conto del rifacimento della pavimentazione in marmo rosa del Furlo e la tinteggiatura delle pareti. E altri restauri per i quali rimando al documento originale.

Il più grosso e urgente problema che Medri porta a conoscenza delle autorità a lui sovraordinate è quello di Palazzo dei Diamanti, dove le condizioni climatiche sono prossime a determinare danni irreparabili alle opere, perché a quella data ancora non era installato un impianto termico. La sua iniziativa è richiamata nell’incisiva relazione della Soprintendenza del 26 aprile 1960, dove si dà atto dei gravi problemi e si rivolge al Municipio il pressante invito a provvedere in merito con l’installazione dell’impianto.

Il 2 luglio del 1960⁸⁷ Medri riceve una singolare richiesta da parte di Ernesta Tibertelli, sorella maggiore di Filippo De Pisis (deceduto da 4 anni). La richiedente vorrebbe dall’amministrazione assegnato un alloggio a Palazzo dei Diamanti in cambio della donazione di opere del fratello; a ben vedere sarebbe a dir poco una donazione “sui generis”, essendo palesemente richiesto un corrispettivo, benchè non monetario. Anche se non espresso si intravede il desiderio di Ernesta Tibertelli di concludere la sua vita in una dimora principesca, rimanendo a stretto contatto con le opere del fratello, offrendo in cambio da subito la proprietà delle opere al Comune. Medri fa da intermediario tra la richiedente e la Giunta chiamata a decidere. Nessun

⁸⁵ Faldone n. 13 – Cartella 1960 - Archivio Medri

⁸⁶ Faldone n. 13 – Cartella 1960 - Archivio Medri

⁸⁷ Faldone n. 13 – Cartella 1960 - Archivio Medri

documento ci lascia traccia del parere di Medri, il quale sicuramente -ai fini della decisione della Giunta- sarà stato chiamato ad esprimerla. Successivamente Medri riferisce in modo molto asettico la decisione negativa della Giunta alla “nobildonna Ernesta” che – come si apprende dalla lettera – dimora a quella data a Palazzo Pareschi.

Una lettera⁸⁸ del 28 novembre dello stesso anno scritta da Ugo Malagù porta a conoscenza di Medri una questione filologica posta da Cesare Borgatti riguardo lo scudo che sovrasta il portale di Schifanoia. Cesare Borgatti propone di ricondurlo ai colori originari che erano venuti meno. Richiama come riferimento lo stemma disegnato nella pianta dell’antenato Filippo Borgatti.

Nell’anno in corso un documento del Prefetto di Ferrara⁸⁹ attesta che Medri ricopre anche la carica di componente dell’ente Provinciale per il Turismo per il successivo triennio, ma trattandosi di una conferma deve esserlo stato almeno anche per il triennio precedente. La Soprintendenza lo riconferma poi nella carica di Ispettore Onorario per le opere d’arte del Comune di Ferrara per il triennio 1960-62. Nel novero delle cariche ricoperte occorre ricordare anche la sua partecipazione come membro della Commissione Comunale per le Pubbliche Onoranze. Il documento⁹⁰ che attesta questa partecipazione è di un anno precedente a quelli poc’anzi citati (12 febbraio 1959). La commissione si riunisce per decidere le nuove denominazioni stradali proposte dalla sottocommissione per la Toponomastica.

1960 – I merli di Schifanoia

Una lettera del Prof. Bruno Zevi del 24 febbraio 1960⁹¹, diretta personalmente a Medri, riporta l’attenzione sulla scoperta dei merli di Schifanoia. Bruno Zevi sta lavorando ad un saggio su Palazzo Schifanoia per il quale rivestirebbero una fondamentale importanza le fotografie dei merli interni di Palazzo Schifanoia, scoperti - come dice la lettera- proprio da Medri. Si deduce che la scoperta dei merli, che ridisegna l’aspetto antico del Palazzo, è attribuibile a Medri. Nella risposta Medri deve con amarezza comunicare che le foto lui non le ha più; sono rimaste nella redazione della rivista di Ferrara che aveva pubblicato l’articolo e occorre rintracciare il fotografo che le ha eseguite. Riguardo a questa scoperta Medri non offre nella sua risposta ulteriori indicazioni. Tuttavia notizie sui merli si possono rintracciare in una sede diversa dell’Archivio e precisamente nell’articolo di giornale, già da me citato (Giornale dell’Emilia del 22 – 8 –1946), dove Medri stesso relaziona sui danni del bombardamento che aveva investito Schifanoia il 31 luglio del 1944. Afferma Medri che nel corso dei lavori immediatamente susseguenti al bombardamento “*sono emersi gli avanzi di antiche merlature: i 44 archetti ora rimessi in evidenza sono quanto*

⁸⁸ Faldone n. 13 – Cartella violetta “personale 1960”– Archivio Medri

⁸⁹ Faldone n. 13 – Cartella violetta “personale 1960”– Archivio Medri

⁹⁰ Faldone n. 13 – Cartella violetta “1959”– Archivio Medri

⁹¹ Faldone n. 14 – Cartella violetta “Raccolta di notizie varie”– Archivio Medri

resta dei merli ornamentali che adornavano il prospetto di Schifanoia prima della trasformazione voluta da Borso”.

1961 – Restauro della cripta della famiglia Aldighieri

Nel 1961 viene inaugurata la restaurata cripta della famiglia Aldighieri e Medri viene invitato a presentarla al pubblico con un discorso da tenersi nel tempio di Santa Maria Nuova. Importante annotare che l'Archivio contiene un documento⁹² di grandi dimensioni con pianta disegnata a mano denominato “Progetto di cripta per la sistemazione della tomba degli Aldighieri in Santa Maria nuova in Ferrara”. L'archivio conserva anche una delle rare foto di Medri⁹³ che lo ritrae nell'atto di pronunciare il suo discorso.



1962 – Gli affreschi di Schifanoia provati ancora dal tempo

Un articolo di giornale del Resto del Carlino⁹⁴ conservato in Archivio Medri del 17 dicembre 1962 rivela la scoperta a Palazzo Schifanoia di un grave fenomeno che mette seriamente a rischio gli affreschi del Salone dei Mesi, dopo soli 6 anni dall'ultimo restauro. Rivela l'articolo che tre mesi prima, intorno al mese di settembre del 1962 dunque, il direttore del Museo Gualtiero Medri scopre dei problemi che affliggono gli affreschi della parete nord, rigonfiamenti, scrostature, crepe, che cominciano a deturpare i dipinti. Lo strato di intonaco che reggeva gli affreschi si stava sbriciolando. Inizia così un delicatissimo intervento conservativo.

1962 - La classificazione dei musei da parte dello Stato

L'Archivio ha conservato un documento dattiloscritto del 1962 del quale mi pare rilevante dare conto. È una lettera del 20 gennaio di quell'anno⁹⁵ scritta dall'Associazione Nazionale dei Direttori e Funzionari dei Musei Locali indirizzata a Gualtiero Medri. Si chiede a Medri di adeguarsi ad una recente normativa statale che

⁹² Faldone F – documenti sparsi – Archivio Medri

⁹³ Faldone 4 – cartella “personale 1964-67” – ritaglio da “Il Resto del Carlino del 29-6-1961” – Archivio Medri.

⁹⁴ Faldone lettera E – Cartella fuxia denominata “Varie2 – Archivio Medri

⁹⁵ Faldone n. 17 - Cartella Corrispondenza fogli sciolti.

stabilisce una schematica classificazione degli istituti museali e conseguentemente gli si chiede di offrire le richieste indicazioni per inquadrare correttamente i musei attribuiti alla sua Direzione. Non ho rintracciato la risposta di Medri che avrebbe potuto offrire elementi sulla consistenza delle raccolte e su come lui stesso valutava i suoi musei, del resto spesso questo mio lavoro di ricostruzione si basa su documenti da lui ricevuti, e meno spesso su quelli da lui formati ed emessi verso l'esterno, come ho già detto nelle premesse. La richiesta rivolta a Medri cita la legge 22 settembre 1960⁹⁶ che suddivide i Musei italiani in quattro categorie: musei multipli, musei grandi, musei medi, musei minori. Ogni museo, come dice la lettera citata, deve ricadere nel suo più adeguato inquadramento dal quale dipenderà l'assegnazione di organico e risorse. E' evidente che si tratta di una schematizzazione molto rozza, ragionando solo di dimensioni e non di qualità, e centralizzata dallo Stato, come si evince dal fatto che il passaggio da una categoria ad un'altra avviene per effetto di un decreto ministeriale. Pur in assenza delle informazioni offerte da Medri in risposta di questa sollecitazione, ci rimane questo documento che è comunque indicativo di utili elementi informativi sull' governo del patrimonio museale a livello nazionale.

1963 – La sicurezza, il patrimonio bibliografico e la questione dell'attribuzione del Trionfo di Venere del Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia

Il tema della protezione del patrimonio dalle insidie dei furti è al centro di una ricca documentazione del 1963. Una delibera della giunta comunale del 5 febbraio 1963 (atto 39998/62) definisce un sistema di sicurezza per Palazzo Diamanti. Il contenuto è trascritto in una lettera⁹⁷ che la Soprintendenza scrive a Medri il 12 marzo 1963, essendo Medri, oltre che il destinatario naturale, forse anche il proponente di questa misure. È previsto un servizio di sorveglianza notturna svolto da due persone, ognuna delle quali impegnata a giorni alterni. Il sorvegliante in servizio sarà collegato all'altro mediante una rete di campanelli d'allarme installati lungo il percorso di ronda. Si capisce anche che la spesa per il reclutamento dei sorveglianti è a carico della Soprintendenza. Quindi la sicurezza è considerata in quest'epoca un compito, almeno in parte prevalente, spettante allo Stato; salvo la partecipazione per 1/3 della spesa da parte del Comune che corrisponderà alla Soprintendenza la sua quota.

La conservazione del patrimonio comincia, solo in quest'anno, ad essere considerato anche sotto il profilo dell'ambiente climatico ove le opere sono stabilmente collocate. Una lettera del Sindaco del 29 ottobre 1963⁹⁸ annuncia l'imminente entrata in funzione dell'impianto di riscaldamento presso Palazzo dei Diamanti e sta per essere approvata una convenzione tra Comune e Stato sulla suddivisione della spesa tra i due enti. Come per la protezione dalle offese dell'uomo anche la protezione dalle insidie climatiche è oggetto di suddivisione tra Comune e Stato.

Il 2 settembre 1963 si fa sentire anche la Soprintendenza Bibliografica che denuncia il dilagare di fenomeni di sottrazioni di materiale bibliografico di pregio dalle

⁹⁶ Faldone n. 17 - Cartella Corrispondenza fogli sciolti.

⁹⁷ Faldone n. 13 – Cartella violetta “Civici Musei 1963”– Archivio Medri

⁹⁸ Faldone n.18 – Cartella fuxia “Municipio-Musei”

biblioteche italiane. Quindi chiede di intensificare le forme di protezione e in particolare chiede a Medri come intenda cautelarsi. Medri risponde⁹⁹ tre giorni dopo riferendo che i corali Cartusiani e Olivetani sono convenientemente tutelati e confida al più presto -per maggior sicurezza- di far costruire un grande armadio in cui sistemare i corali non esposti al pubblico. Per quanto riguarda la raccolta di libri che definisce “modesta” e “...annovera in prevalenza opere di numismatica”, essa è custodita in scansie a vetri chiuse a chiave e non esposte al pubblico.

Annoto poi nello stesso anno una lettera di Gualtiero Medri che decreta una parola chiara su una questione che forse all'epoca lasciava adito ancora a qualche dubbio. Medri riceve una richiesta da un editore di Barcellona il quale chiede informazioni tecniche sull'opera “trionfo di Venere” indicando nella descrizione dell'opera un'attribuzione a Cosmè Tura (tesi in passato sostenuta dal Baruffaldi). Medri risponde in data 5 settembre 1963¹⁰⁰ offrendo le misure dell'opera, richieste dall'editore, ma sottolineando con separata e puntale precisazione che l'opera in realtà deve intendersi interamente realizzata da Francesco del Cossa, come attestato da una lettera dello stesso pittore, mentre Cosmè Tura non vi avrebbe proprio preso parte.

Conclusioni di questa fase

L'archivio ci racconta molto della gestione amministrativa pubblica del patrimonio culturale. I documenti che lui ha raccolto si fermano alla data del 1970, anno della sua scomparsa. Il 1970 è anche l'anno coincidente con la chiusura di un'epoca amministrativa. Infatti è in quest'anno che conosciamo l'Istituzione delle Regioni. Gli enti locali assumono direttamente le funzioni amministrative statali in materia di musei. Un passaggio di radicale trasformazione dall'amministrazione statale all'amministrazione locale dotata dell'autonomia anche politica.

L'archivio ci racconta anche il patrimonio storico artistico cittadino nel tempo naturalmente, quello esistente oggi e quello perduto, racconta l'esistenza di tanta parte del patrimonio che non sappiamo più dove sia. Talora ci offre indizi per recuperare il disperso. Talora ci lascia solo la consapevolezza che tante cose una volta c'erano e non le ritroveremo. Duole dirlo, ma c'è un'immensa parte della narrazione che racconta la perdita del patrimonio cittadino.

L'archivio non è solo narrazione a senso unico di dispersione, però. Nelle carte ci sono anche le nuove scoperte sul nostro territorio, i ritrovamenti. Medri non cela la sua emozione per i ritrovamenti della necropoli di Spina, ma neppure il rammarico, che confida alle carte, di come la cittadinanza ferrarese appaia a suo dire fredda insensibile di fronte a questa straordinaria scoperta. Tralasciando le sensazioni soggettive, che sono particolari di contorno, al centro della scena c'è il lavoro scientifico, gli inventari, le schede, le relazioni descrittive.

⁹⁹ Faldone n. 13 – Cartella Civici Musei 1963 – Archivio Medri

¹⁰⁰ Faldone n. 13 – Cartella Civici Musei 1963 – Archivio Medri

La nostra eredità storico artistica si trasforma, ci sono le perdite, ma a volte si arricchisce di nuove scoperte. Nel 1959 Medri ha 72 anni e il massimo grado della sua attenzione è ancora sempre focalizzato sulla ricerca storica; così scrive in una lettera del 29 agosto¹⁰¹ .. *“nulla c’è da raccontare sulle piacevolezze ferraresi all’infuori, e questa è una cosa seria, dello scavo della duemillesima tomba di Spina”*. Erano trascorsi 37 anni dal primo ritrovamento della necropoli di Spina, avvenuto nel 1922.

¹⁰¹ Faldone n.18 – Cartella “personale 1959” – Archivio Medri